

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

860.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-40

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Deportazioni di massa ad opera del Governo etiope)</i>	3
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento)	1	Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	4
<i>(Situazione di emergenza in Mozambico)</i>	1	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	6
Saonara Giovanni (PD-U)	1, 3	<i>(Introduzione della legge islamica in Nigeria)</i>	6
Scantamburlo Dino (PD-U)	3	Pezzoni Marco (DS-U)	8
Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	1	Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	7

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	9	<i>(La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 14)</i>	31
<i>(Riforma dell'organizzazione del Governo) ...</i>	9	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	31
Bassanini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica</i>	13	Informativa urgente del Governo sugli atti di intimidazione posti in essere nei giorni scorsi nei confronti di sedi ed esponenti di partiti politici (Svolgimento)	31
Calderisi Giuseppe (misto-P. Segni-RLD) .	9	Presidente	31
Frattini Franco (FI)	22	Anedda Gian Franco (AN)	37
<i>(Attuazione del piano agrumicolo nazionale) .</i>	25	Bianco Enzo, <i>Ministro dell'interno</i>	32
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	27	Cherchi Salvatore (DS-U)	36
Caruano Giovanni (DS-U)	25, 28	Liotta Silvio (misto-CCD)	38
<i>(Finanziamenti ministeriali a favore di programmi di ricerca)</i>	28	Meloni Giovanni (Comunista)	39
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	29	Pisanu Beppe (FI)	35
Saonara Giovanni (PD-U)	31	Tassone Mario (misto-CDU)	38
Targetti Ferdinando (DS-U)	29	Ordine del giorno della seduta di domani .	40
		<i>ERRATA CORRIGE</i>	40

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquanta.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

GIOVANNI SAONARA illustra la sua interpellanza n. 2-02317, sulla situazione di emergenza in Mozambico.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, in risposta anche all'interrogazione Scantamburlo n. 3-05258, vertente sul medesimo argomento, rileva che il forte impegno profuso dalla comunità internazionale nella prima fase dell'emergenza e le successive iniziative per la ricostruzione hanno consentito al Mozambico di superare la grave situazione di crisi. Sottolineato che l'Italia ha svolto una funzione importante, partecipando anche a programmi di aiuti straordinari ed attivando le procedure per la cancellazione del debito estero, che presumibilmente si concretizzerà nelle prossime settimane, osserva che il Mozambico ha conservato il proprio ruolo di pace nell'area, rafforzando le proprie istituzioni democratiche.

PRESIDENTE prende atto che il deputato Saonara rinunzia a replicare per la sua interpellanza.

DINO SCANTAMBURLO ringrazia per la risposta, sollecitando l'intervento del Governo in ambito internazionale al fine di accelerare i tempi per la rimozione degli ostacoli che rallentano lo sviluppo economico e sociale del Mozambico.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, in risposta all'interrogazione Taradash n. 3-05556, sulle deportazioni di massa ad opera del governo etiope, ricordate le iniziative assunte dal Governo per favorire la soluzione del conflitto tra Etiopia ed Eritrea, fa presente che l'opera di pressione svolta dall'Italia, con il supporto della Croce Rossa, ha condotto alla cessazione delle deportazioni e delle discriminazioni richiamate nell'atto ispettivo ed all'avvio di un graduale ritorno dei civili nelle loro terre. Conferma altresì che Etiopia ed Eritrea sono fra i paesi la cui azione è considerata prioritaria nei programmi di cooperazione allo sviluppo.

MARCO TARADASH, nel prendere atto dell'impegno profuso dal Governo per la soluzione del conflitto, ribadisce la necessità che gli aiuti allo sviluppo siano concessi a condizione del pieno rispetto dei diritti umani.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, in risposta all'interrogazione Pezzoni n. 3-05280, sull'introduzione della legge islamica in Nigeria, ricorda che il Presidente nigeriano, eletto democraticamente nel 1999, è impegnato in un'azione di consolidamento del pro-

cesso di pacificazione nazionale e di tutela della convivenza civile; i rapporti tra il nostro Paese e la Nigeria, ora ripresi normalmente dopo la dittatura militare, hanno portato, fra l'altro, alla conclusione di diversi accordi bilaterali, nell'auspicio di contribuire all'affermazione di un'effettiva tolleranza religiosa ed al rafforzamento del processo democratico.

MARCO PEZZONI, rilevato che l'affermazione della legge islamica in vaste aree del mondo postula una precisa strategia politica dell'Unione europea e dell'Italia, osserva che l'esclusione della Nigeria dall'ambito dei paesi inseriti nei programmi per la cancellazione del debito rischia di favorire in quello Stato istanze fondamentaliste e nazionaliste.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

GIUSEPPE CALDERISI illustra l'interpellanza Berlusconi n. 2-02892, sulla riforma dell'organizzazione del Governo.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica*, fa presente che la riforma dell'organizzazione dell'amministrazione centrale dello Stato, che si è resa necessaria nell'attuale fase di transizione verso un modello statale di carattere federale, ha ricevuto il consenso di ampi settori dell'opposizione ed è stata oggetto di apprezzamento da parte di autorevoli studiosi e di istituzioni internazionali; rileva inoltre che il nuovo modello organizzativo, che prevede un accorpamento ed una complessiva razionalizzazione delle competenze dei diversi dicasteri, consentirà di allineare la struttura del Governo italiano a quella degli esecutivi dei principali paesi europei.

Dà quindi conto dei criteri ispiratori del processo di riordino dei Ministeri e del suo stato di attuazione, ricordando che i dicasteri saranno giuridicamente accorpati al momento dell'insediamento del primo Governo della prossima legislatura: soltanto successivamente si potrà procedere all'unificazione dei relativi bi-

lanci. Ricorda altresì che nei prossimi giorni gli ultimi schemi di decreto di attuazione della delega legislativa saranno trasmessi alle competenti Commissioni parlamentari e che lo schema di regolamento concernente gli uffici territoriali del Governo è stato sottoposto al parere del Consiglio di Stato.

Rilevato infine che la riforma è perfettamente attuabile e che il suo *iter* sta procedendo secondo i tempi previsti, esprime il timore che le preoccupazioni manifestate nell'interpellanza possano trarre origine da intenti clientelari e propagandistici.

FRANCO FRATTINI, ricordato il fattivo contributo fornito dall'opposizione alla definizione della riforma dell'organizzazione del Governo, precisa che le preoccupazioni manifestate nell'interpellanza traggono origine dalla consapevolezza dei problemi che il prossimo Esecutivo dovrà affrontare per la sua attuazione; rileva inoltre che la mancanza di una linea di indirizzo unitaria ha precluso la possibilità che il processo di riordino procedesse in modo uniforme.

GIOVANNI CARUANO illustra l'interpellanza Mussi n. 2-02874, sull'attuazione del piano agrumicolo nazionale.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, assicurato che sono già stati predisposti i decreti ministeriali relativi agli interventi urgenti per il settore agricolo, precisa che per il comparto agrumicolo è stata autorizzata una spesa di 70 miliardi per il 1998 e di 20 miliardi per ciascuno degli anni 1999 e 2000. Dà quindi conto delle procedure espletate, ai sensi della vigente normativa, per l'attivazione degli interventi connessi alla crisi agrumicola, precisando che è attualmente all'esame dell'amministrazione una nuova proposta di utilizzo dei fondi stanziati, che dovrà successivamente acquisire il parere della Commissione europea.

GIOVANNI CARUANO ringrazia per l'articolata risposta, dichiarandosi soddi-

sfatto delle assicurazioni fornite dal sottosegretario. Ribadisce peraltro la necessità di superare le difficoltà di ordine burocratico che di fatto impediscono l'attuazione del piano agrumicolo nazionale.

FERDINANDO TARGETTI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02889, sui finanziamenti ministeriali a favore di programmi di ricerca.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, ricorda che l'accordo recentemente raggiunto tra il Governo ed una delegazione di scienziati consente l'avvio della sperimentazione in campo aperto sugli OGM sotto la supervisione di un comitato di esperti, anche al fine di valutare i rischi e di stabilire le regole di precauzione. Fa altresì presente che il Parlamento europeo ha previsto la creazione di un registro pubblico dei prodotti OGM, riaffermando il principio di precauzione come elemento centrale per valutare il rischio di tali prodotti prima della loro commercializzazione.

FERDINANDO TARGETTI, nel riaffermare l'esigenza di non porre limiti alla ricerca scientifica ed allo sviluppo delle biotecnologie, giudica positivamente l'accordo richiamato dal sottosegretario.

PRESIDENTE avverte che lo svolgimento delle interpellanze Saonara n. 2-02884 e Paolone n. 2-02895 avrà luogo in altra seduta.

GIOVANNI SAONARA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza che la sua interpellanza n. 2-02884 sia svolta quanto prima, nel corso della prossima settimana, attesa l'effettiva urgenza del tema con essa affrontato.

PRESIDENTE assicura che l'interpellanza del deputato Saonara sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta in cui avrà luogo lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Sospende la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 14.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantuno.

Informativa urgente del Governo sugli atti di intimidazione posti in essere nei giorni scorsi nei confronti di sedi ed esponenti di partiti politici.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*, esprime ferma condanna per gli atti criminali e vandalici posti in essere nei confronti di esponenti e sedi dei partiti di Forza Italia e della Lega Nord, in relazione ai quali il Governo eserciterà la massima vigilanza onde evitare il ripetersi di fenomeni che, al di là della loro gravità, sono emblematici di un clima di inaccettabile intolleranza.

Ricostruiti quindi gli episodi di intimidazione nei confronti di due sedi romane di Forza Italia, sui quali sono in corso accurate indagini, e di due esponenti della Lega Nord a Darfo Boario Terme, fa presente che nei riguardi del deputato regionale Pili e del presidente della giunta della regione Sardegna, Floris sono state predisposte opportune misure di tutela. Ribadisce il massimo impegno del Ministero dell'interno e delle forze di polizia per garantire serenità al confronto politico ed all'imminente campagna elettorale.

Conferma, infine, la solidarietà del Governo al deputato Borghezio, vittima di un recente episodio di violenza verificatosi a Torino.

BEPPE PISANU invita a non sottovalutare atti di violenza politica nei quali si rinvencono elementi particolarmente preoccupanti, soprattutto alla luce dei sintomi di ripresa del terrorismo, che sembra individuare come propri bersagli prevalentemente i partiti del centrodestra.

Lamenta inoltre la mancata individuazione dei responsabili degli episodi denunziati e sollecita il Governo ad un maggiore impegno in materia di sicurezza.

SALVATORE CHERCHI, nell'associarsi alla ferma condanna dei gravi atti intimidatori e delle minacce di cui è stato oggetto, in particolare, il coordinatore regionale di Forza Italia, Mauro Pili, esprime apprezzamento per l'impegno profuso dal Governo, auspicando altresì che l'intensificarsi dell'azione di prevenzione e repressione consenta di assicurare alla giustizia gli autori degli atti di violenza.

GIAN FRANCO ANEDDA, nell'esprimere viva preoccupazione per episodi di violenza che, se non arginati, rischiano di diffondersi, invita il ministro dell'interno a conferire alle forze dell'ordine piena autonomia nella fase delle indagini ed in quella della prevenzione, astenendosi dall'emanare direttive che sino ad ora si sono rivelate inefficaci se non controproducenti.

MARIO TASSONE, espressa solidarietà alle forze politiche oggetto di atti intimidatori e ferma condanna dei gravi episodi criminosi, ritiene che dall'informativa resa dal ministro Bianco non siano emerse le

iniziative assunte concretamente per assicurare alla giustizia i responsabili dei fatti richiamati.

SILVIO LIOTTA, nel ritenere, a nome dei deputati del CCD, che il tema della violenza politica debba essere affrontato con equilibrio e correttezza, rivolge un richiamo alla responsabilità politica del ministro dell'interno, affinché corregga le direttive, da lui impartite alle forze dell'ordine, rivelatesi finora inefficaci.

GIOVANNI MELONI, espressa solidarietà agli esponenti politici vittime degli episodi di intimidazione, ritiene che tutte le forze democratiche debbano condannare fermamente ogni forma di violenza, al fine di evitare l'instaurarsi di un clima di tensione nel corso dell'imminente campagna elettorale.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 16 febbraio 2001, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 40)

La seduta termina alle 14.45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Burani Procaccini, Calzolaio, Cananzi, Detomas, Iacobellis, Labate, Rivera, Rodeghiero e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
e di interrogazioni (ore 9,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

(Situazione di emergenza in Mozambico)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Saonara n. 2-02317 e l'interro-

gazione Scantamburlo n. 3-05258 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

Avverto che l'interpellanza e l'interrogazione, vertendo sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Saonara ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GIOVANNI SAONARA. Vorrei ricordare che rispetto alla data in cui io e il collega Scantamburlo abbiamo presentato i documenti di sindacato ispettivo (20 marzo e 7 marzo 2000) è stata resa nota la relazione annuale del Governo sulla situazione delle procedure di sostegno al Mozambico. Nella stessa relazione abbiamo colto elementi di speranza. Vorremmo sapere dal sottosegretario Serri, la cui competenza in materia è nota, quali siano gli ulteriori aggiornamenti anche in relazione alla questione del debito estero e complessivamente della nostra azione di cooperazione in questo importante paese africano.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, dottor Serri, ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come ha detto adesso l'onorevole Saonara, questa è più un'occasione per fare il punto sulla questione del Mozambico che non per riferirci all'emergenza che è stata superata positivamente. Questo è uno di quei casi nei quali si è combinato abbastanza bene un impegno per l'emergenza che ha avuto all'inizio qualche ritardo anche da parte nostra nel valutare la portata di questa catastrofe. Gli aiuti poi si sono avviati bene con una mobilitazione internazionale

notevole che ha testimoniato anche quale fosse la considerazione di cui ormai godevano il Governo e lo Stato del Mozambico dopo gli accordi di pace siglati a Roma nel 1992 che avevano dato vita ad una democrazia che, seppure faticosamente, camminava. Si era così determinato un clima favorevole alle due operazioni e, cioè, ad un intervento sull'emergenza molto ampio, sia pure con qualche ritardo iniziale, e ad una mobilitazione di notevole ampiezza sul *post* emergenza e sulla ricostruzione. L'Italia ha assolto una funzione importante sia nella fase dell'emergenza sia nella seconda, in particolare modo. Abbiamo organizzato a Roma la conferenza dei donatori che ha avuto un rilievo notevole e che è stata giudicata positivamente dal Presidente del Mozambico Chissano e da esponenti del Governo di quel paese presenti numerosi alla conferenza che ha attivato 450 milioni di dollari di ulteriori aiuti straordinari rispetto ai programmi già esistenti nei confronti del Mozambico. L'Italia ha partecipato con 22 milioni di dollari aggiuntivi. Si sono attivati, inoltre, sia il Fondo monetario internazionale (con un impegno maggiore che è giunto a 113 milioni di dollari), sia la Banca mondiale, che ha stanziato 30 milioni di dollari aggiuntivi e sono state mobilitate ulteriori iniziative che riguardano soprattutto le ONG (anche italiane ed europee). Teniamo conto che in Mozambico, oltre ai programmi ordinari di aiuto, abbiamo attivato di recente anche un programma di lotta all'AIDS, gestito dalla comunità di Sant'Egidio, cofinanziato dalla cooperazione italiana: si tratta di un programma a lunga scadenza che dovrebbe impegnare circa 10, 12 miliardi di lire nel tempo, operando sull'intero sistema sanitario e non solo sulla malattia specifica. Vi sono, poi, molte altre ONG che operano nel settore.

Naturalmente, di fronte ad un disastro di quelle dimensioni e di fronte al fatto che il Mozambico è un paese che conosce una grande povertà, si può dire che la reazione all'emergenza e le molte iniziative che sono state assunte successivamente hanno consentito una mobilitazione

positiva che ha permesso un'uscita dalla crisi più profonda: tale risultato è stato riconosciuto da tutti e ha visto il Presidente Chissano — nei confronti del nostro Presidente della Repubblica e del Governo — esprimere un ringraziamento molto caldo (e, debbo dire, anche molto ben recepito) al popolo italiano e alle autorità italiane per quello che hanno fatto in questa contingenza.

Inoltre, sapete che l'Italia ha attivato immediatamente le procedure necessarie e ha preso la decisione di sospendere il servizio del debito al Mozambico. Il nostro paese ha chiesto che la stessa iniziativa venisse assunta (e così è accaduto) da parte del Club di Parigi, che ha deciso la sospensione al 100 per cento del servizio del debito, in modo che il Mozambico, da quel momento, non è più stato gravato da tale impegno.

Successivamente, nell'aprile del 2000, il Mozambico ha raggiunto quello che nelle procedure viene definito HIPC: ovvero, l'iniziativa della Banca mondiale ha raggiunto il *decision point* e, dunque, è stata decisa l'ammissione del Mozambico al programma stesso; si tratta, come sapete, della prima tappa per arrivare all'effettiva cancellazione del debito, che avverrà dopo il raggiungimento del *completion point* che si prevede possa avvenire — da parte del Mozambico — nei prossimi giorni o nelle prossime settimane. Tutte le iniziative, dunque, sono state attivate e sono in corso.

Il Mozambico risponde alle caratteristiche e ai criteri che sono stati definiti e, dunque, è prevedibile che la cancellazione del debito proceda. Come sapete, la cancellazione del debito non è ancora totale, ma è totale da parte dell'Italia, in quanto aggiungiamo alla partecipazione all'iniziativa HIPC quanto stabilito con la legge del luglio 2000, che ha previsto la cancellazione totale per una quota di circa 11 milioni di dollari (parlo, appunto, del credito italiano). Dunque, ci si sta avviando verso una fase in cui anche la cancellazione pressoché totale del debito dovrebbe essere attuata nelle prossime settimane. A questo quadro aggiungiamo il

fatto che il Mozambico ha mantenuto e rafforzato un certo ruolo in un'area delicata: sapete che il paese confina con lo Zimbabwe e la situazione in questo periodo è grave. Il Mozambico sta svolgendo una funzione di pace anche per quanto riguarda la crisi congolese (al riguardo, vi sono iniziative del Presidente Chissano come Presidente di turno della S.A.D.C.).

Possiamo allora dire che, sia sul piano economico-sociale sia su quello politico, il Mozambico ha fatto fronte con efficacia a questa crisi che è stata segnata dalla tragedia della grande alluvione e ne sta uscendo positivamente con un rafforzamento, anche sul piano interno, dello stesso dialogo con la RENAMO. Quindi il quadro che si presenta sembra positivo e sono lieto di darne comunicazione al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Saonara ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-02317.

GIOVANNI SAONARA. Rinuncio alla replica, Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Scantamburlo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05258.

DINO SCANTAMBURLO. Signor sottosegretario, la ringrazio per la sua risposta, che come sempre testimonia competenza e conoscenza unite ad una forte sensibilità verso queste tematiche.

Vorrei ricordare che lo scorso anno c'è stata quella gravissima emergenza, però, come lei sa, signor sottosegretario, si tratta di un'emergenza che, in forme diverse, è in qualche modo ricorrente, tant'è vero che tre o quattro settimane fa in una grande regione del Mozambico si è verificata un'ennesima alluvione, dalle conseguenze sicuramente meno gravi di quella dello scorso anno, ma comunque tragiche. Mi permetto di ricordare un missionario italiano, padre Piero De Franceschi, di Trebasiliche, in provincia di Padova, che proprio quattro settimane fa, nel tentativo di trasportare alcuni malati

e una partoriente al suo ospedale di Pebane - «suo» nel senso che l'ha fondato lui trent'anni fa -, veniva travolto insieme ai suoi malati ed il suo cadavere non è stato ancora trovato. Dico questo per sottolineare che purtroppo l'emergenza continua, a causa di vari fattori, come la povertà, le conseguenze della guerra e interventi discutibili o inadeguati, in qualche caso, sul piano dell'assetto idrogeologico: mi sembra infatti che sulla costruzione e soprattutto sulla regolamentazione di dighe o canalizzazioni delle acque vi siano forti dubbi e sospetti.

Credo allora che il discorso della cooperazione internazionale, aspetto fondamentale della nostra politica estera, debba essere impostato in modo nuovo. Ho letto ieri una lettera del ministro degli esteri ad un giornale, nella quale egli evidenziava quali debbono essere i punti caratterizzanti del nostro intervento in materia di cooperazione, affidato a quel progetto di legge che speriamo davvero si riesca a portare a termine, sia pure nel breve tempo che rimane al Parlamento, separando l'aspetto politico da quello della gestione e vincolando quest'ultima ai controlli di contabilità pubblica, in modo da far riacquistare fiducia agli operatori presenti in questi paesi in merito alla cooperazione che noi possiamo prestare.

Ho apprezzato, signor sottosegretario, quanto lei ha detto anche a proposito del debito estero e mi unisco anch'io alla sollecitazione di un deciso intervento in ambito internazionale, perché l'Italia, forte dell'esempio positivo che sta dando, possa affrettare i tempi di una risposta internazionale concreta, efficace, mirata a questo gravissimo problema che rallenta lo sviluppo anche minimale necessario per i milioni di persone che abitano questo grande e importante paese.

(Deportazioni di massa ad opera del Governo etiopie)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-05556 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e Interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, come probabilmente l'onorevole Taradash sa, l'Italia ed io personalmente siamo coinvolti fino in fondo, con grande impegno, nella soluzione del conflitto che si è aperto tra Etiopia ed Eritrea e che è tuttora in corso.

Il processo non si è ancora concluso anche se è ormai avviato ad una soluzione positiva. Ci siamo sforzati di perseguire innanzitutto l'obiettivo della cessazione delle ostilità ed il ripristino della pace riguardo ad un conflitto che aveva assunto, sin dall'inizio, dimensioni tragiche in riferimento alle decine di migliaia di vittime causate.

Come si sa, si è arrivati all'accordo del giugno 2000 per la cessazione delle ostilità e successivamente a quello di Algeri per la pace. Mi sono recato la settimana scorsa in Etiopia ed in Eritrea al fine di favorire quello che può essere definito l'atto conclusivo di una fase, vale a dire il ritiro delle truppe etiopiche dal territorio eritreo, che si compirà — l'accordo è stato stipulato a Nairobi la scorsa settimana — entro il primo marzo prossimo; contemporaneamente vi sarà la dislocazione delle forze di pace. In questo quadro, abbiamo seguito con particolare attenzione — la mia affermazione non è certamente di natura formale — la questione umanitaria da tutti i punti di vista, anche da quello rilevato dall'onorevole Taradash. Non c'è dubbio che nella fase iniziale vi siano state rilevanti e massicce deportazioni di cittadini eritrei da parte dell'Etiopia con espulsioni dal territorio etiopico. Non abbiamo dati precisi, ma la cifra indicata dall'onorevole Taradash nell'interrogazione credo sia realistica. Per fortuna la deportazione è cessata. Coloro i quali non sono stati deportati sono ancora molti, visto che circa 300 mila eritrei vivevano in territorio etiopico e di essi circa 200 mila sono ancora presenti in quel territorio; inoltre, non abbiamo notizie recenti di azioni discriminatorie pesanti — non

escludo che permangano azioni discriminatorie più leggere — nei confronti dei cittadini eritrei che vivono in Etiopia.

Successivamente, vi è stata una raccolta in campi di detenzione con l'espulsione di cittadini etiopici da parte dell'Eritrea: ciò è avvenuto nell'ultima fase del conflitto e dopo il primo accordo sulla cessazione delle ostilità. Anche questo sembra oggi ormai finito.

Noi abbiamo agito in due direzioni. In primo luogo, abbiamo parlato con grande chiarezza ed in modo diretto con i vertici politici dei due paesi: io stesso ho sollevato la questione più volte sia con il primo ministro etiopico Meles Zenawi sia con il presidente eritreo Isaias Afeworki ai quali ho lanciato un appello per la cessazione delle deportazioni e delle discriminazioni e per il ripristino di condizioni di vita accettabili anche sul piano del rispetto dei diritti umani e delle minoranze. Va detto che, pian piano, questa pressione non solo nostra, evidentemente, ha conseguito risultati ed oggi sembra che la situazione sia molto meno negativa di quella che si poteva riscontrare qualche tempo fa, vale a dire all'inizio e durante il conflitto.

In secondo luogo, abbiamo attivato la Croce rossa internazionale.

La Croce rossa internazionale, che prima non aveva accesso perché non vi erano accordi in particolare con l'Eritrea, ha chiesto a noi di intervenire al fine di favorire tali accordi. Lo abbiamo fatto ed abbiamo ottenuto anche dei risultati nel senso che la Croce rossa è stata ammessa a controllare, a seguire tali questioni sia in Eritrea che in Etiopia; ad un certo punto ha anche favorito un trasporto meno traumatico di alcuni deportati, nella fase in cui le deportazioni erano ancora in atto, ed ha rappresentato un elemento in qualche maniera di freno rispetto ad iniziative discriminatorie o di violazione di diritti umani che potevano esserci e che probabilmente ci sono state.

Pertanto, il quadro che si configura adesso — lo voglio sottolineare positivamente — è quello di un processo molto rapido. Nelle ultime settimane ci sono

stati 2 mila scambi di prigionieri, con un ritorno dei civili che sta avvenendo nelle terre dalle quali erano stati espulsi, in seguito al conflitto.

Questo ritorno, questo rientro dei civili potrebbe essere molto accelerato nelle prossime settimane perché si sta realizzando il ritiro etiopico dai territori eritrei e la dislocazione della forza di pace richiesta degli stessi protagonisti e in particolare degli eritrei, funzionerà anche come elemento di garanzia, di sicurezza per i cittadini che rientrano nelle loro case, nelle loro terre da cui erano stati espulsi di fatto a seguito del conflitto.

Dunque, come stavo dicendo, nell'ambito di un quadro che vede un processo di pace che sembra proseguire e consolidarsi, si prospetta una condizione migliore per quanto riguarda l'affermazione dei diritti umani, il ritorno dei profughi, lo scambio dei prigionieri. Una situazione che lentamente potrebbe configurare una normalizzazione che, anche se non si realizzerà in brevissimo tempo, noi perseguiamo con grande intensità. Lo facciamo sia come Italia sia come Unione europea. Immagino che voi sappiate che io rappresento la Presidenza dell'Unione europea e che il mandato è stato rinnovato ed ampliato nel senso che in esso si parla anche di ricostruire la collaborazione tra i due paesi. È questo l'obiettivo che ci proponiamo di perseguire perché, oltre a riguardare i due popoli interessati, attiene anche alla pace nell'area del Corno d'Africa che, come sapete, è tuttora tormentato da crisi serie, gravi e difficilmente solubili: da quella somala a quella sudanese.

Per quanto riguarda la forza di pace, voi sapete che sono 4.200 i caschi blu dell'ONU; c'è una forte presenza europea e dunque anche italiana. Noi copriamo la componente aerea con due aerei da trasporto, due da ricognizione, due elicotteri con i rispettivi equipaggi, il personale tecnico in un numero tale da consentire anche turnazioni. Inoltre vi sono una compagnia di sicurezza militare di 40

uomini e 50 mezzi per il trasporto a terra. Verificheremo nel prosieguo se sarà possibile prevedere dei ricambi.

Infine, per quanto riguarda la nostra cooperazione, vorrei precisare, rivolgendomi all'onorevole Taradash, che la cifra di 240 milioni di dollari si riferiva sia al passato che al futuro. Per quanto riguarda l'Etiopia, si tratta infatti di due programmi e non di uno solo.

Debbo confermare che sia l'Etiopia che l'Eritrea sono tra i primi 15 paesi con i quali l'Italia ha mantenuto e sviluppato un rapporto di cooperazione che in questa fase ha riguardato la questione umanitaria che è stata rilevante in rapporto al conflitto ma anche in rapporto alla siccità che ha colpito quei territori, determinando condizioni di fame e un vero e proprio disastro umanitario molto forte, soprattutto nell'area sud dell'Etiopia.

I due paesi — lo ripeto — sono prioritari per quanto riguarda sia l'azione umanitaria sia i problemi dello sviluppo. Ciò vale in particolare per l'Eritrea, dove siamo stati particolarmente impegnati nel processo di ricostruzione. Recentemente — dopo la data di presentazione dell'interrogazione —, circa due mesi fa, abbiamo deliberato lo stanziamento di 120 miliardi di lire per partecipare alla ricostruzione dell'Eritrea non solo in ambito umanitario per il rientro dei profughi, ma anche nei settori dell'agricoltura, della scuola e dell'energia elettrica. Come sapete, a Massaua era stata bombardata una centrale elettrica che noi italiani avevamo contribuito ad attivare e a potenziare. In sostanza, siamo riusciti con un impegno, che non è stato semplice, a mantenere un rapporto con i due paesi sviluppandolo e consolidandolo; abbiamo dato un contributo alla pace e non abbiamo sottaciuto, in un rapporto di franchezza, alcune severe critiche anche sul piano umanitario.

Per quanto riguarda le questioni sollevate dall'onorevole Taradash, ritengo che oggi esse possano essere considerate con minore preoccupazione perché ci si avvia ad una loro soluzione. Si può rafforzare la linea di collaborazione con i due paesi

come contributo alla loro crescita civile, sociale ed umanitaria e alle condizioni di pace in un'area pur sempre particolarmente vicina alle nostre responsabilità e ai nostri impegni.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Ringrazio il sottosegretario per la sua risposta. Naturalmente la mia interrogazione, recando la data 19 aprile 2000, è precedente agli eventi che hanno portato alla cessazione del conflitto ed alle iniziative adottate dalla comunità internazionale per giungere ad una pace durevole.

Nella mia interrogazione denunciavo eventi riportati dai bollettini di Amnesty International: deportazioni di massa decise dal Governo etiope che coinvolgevano circa 50 mila persone, le quali avvenivano con modalità estremamente crudeli, le famiglie venivano separate, i maschi deportati mesi prima rispetto al resto della famiglia; le condizioni di detenzione durante la deportazione erano terribili, vi erano spesso donne incinte, i bambini arrivavano esausti e, a volte, morenti nei luoghi loro destinati. Tutto ciò solo per aver commesso il reato di essere di origine eritrea o di avere votato « sì » al referendum che aveva costituito il nuovo Stato. Ora la situazione è cambiata e naturalmente prendo atto dell'impegno del Governo italiano. Resta il problema di carattere generale sollevato dall'interrogazione: il negoziato in corso all'epoca per il contributo italiano allo sviluppo dell'Etiopia che consisteva, nelle varie *tranche*, in 240 milioni di dollari.

Ho discusso altre volte in aula — e colgo ora nuovamente l'occasione — sulle politiche di cooperazione allo sviluppo sostenendo che esse non devono essere condizionate. Spesso echeggiano nell'aula richieste di azzerare il debito pubblico dei paesi in via di sviluppo che sono in condizioni di povertà estrema, ma non ci si rende conto che questa richiesta, se non è condizionata, finisce semplicemente per alimentare ulteriori situazioni di sottosviluppo.

Ad esempio, gli interventi della comunità internazionale in occasione della carestia che ha colpito il Corno d'Africa nel 1998, che sono stati molto consistenti, hanno rappresentato un alimento non tanto per la popolazione quanto per la guerra dell'Etiopia perché, grazie all'aiuto internazionale, il Primo ministro Zenawi ha potuto garantire all'esercito il rifornimento non soltanto alimentare ma anche di munizioni. Ciò in un paese dove, secondo gli ultimi dati di bilancio pubblicati da *Il Sole 24 ore*, la spesa militare nel 1999 o nel 1998 era di 13 dollari a testa per abitante, quando l'80 per cento della popolazione viveva con un reddito quotidiano inferiore a due dollari.

Se gli aiuti allo sviluppo non rientrano in un tentativo di globalizzare anche la democrazia ed i diritti umani, diventano aiuti allo sviluppo delle dittature. Questo aspetto contenuto nell'interrogazione resta aperto, perché non mi pare che, in generale, la politica del nostro paese, molto spesso della comunità internazionale, in materia di aiuti allo sviluppo sia cambiata. Vi è una forma di assistenzialismo e di solidarismo che si trasforma nell'esatto contrario dei nobili principi morali che spingono molti a dichiarare la necessità dell'azzeramento del debito estero di tali paesi e di compiere interventi di solidarietà. Non è così: se non ci si renderà conto che dove esiste una cricca di potere militarista o corrotta, generalmente militarista e corrotta, le politiche umanitarie finiscono per avere, in realtà, conseguenze antiumane, credo che continueremo a commettere gravi errori.

La ringrazio comunque, signor sottosegretario, per l'impegno italiano profuso in questi anni e mi auguro che le politiche che verranno seguite andranno nella direzione di ottenere risultati concreti.

(Introduzione della legge islamica in Nigeria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pezzoni n. 3-05280 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, com'è noto, la Nigeria è tornata da non molto tempo ad una vita democratica, dopo un periodo abbastanza difficile, anche drammatico, di dittatura militare. Il processo di consolidamento della democrazia in Nigeria è difficile, va avanti con lentezza e trova grandi ostacoli, uno dei quali è rappresentato dall'iniziativa, che investe nove Stati delle regioni del nord, di introduzione della legge coranica, della *sharia*, che sta provocando tensioni rilevanti tra l'etnia hausa (in maggioranza musulmani) e quella yoruba (in maggioranza cristiani), la prima concentrata soprattutto negli Stati del nord, la seconda presente soprattutto negli Stati del centro-sud.

Gli scontri più violenti, che testimoniano l'esistenza di tale tensione, si sono registrati dal febbraio 2000, quando vi sono stati circa un migliaio di morti nella città di Kaduna, la capitale dello Stato omonimo. Tali tensioni, scontri, incidenti si manifestano continuamente e vi sono stati anche di recente, non solo nel momento più acuto che ho indicato.

Il Presidente Obasanjo, eletto democraticamente all'inizio del 1999, è impegnato in un'azione che tende a garantire la convivenza civile e a consolidare la democrazia; egli lavora in favore di una riconciliazione nazionale sotto l'autorità del Governo federale. Il Governo nigeriano è impegnato anche — in tal modo rispondo ai quesiti posti dall'onorevole Pezzoni e dagli altri firmatari l'interrogazione — a difendere la vita e la proprietà dei residenti stranieri in Nigeria. In effetti, anche durante queste tensioni, non si sono registrate conseguenze particolari e particolarmente gravi per i cittadini stranieri.

Nell'impegno per la riconciliazione nazionale e per evitare queste tensioni si mobilitano anche altre forze: un contributo rilevante è venuto e viene dal Consiglio interreligioso nigeriano, che si sforza

di mantenere costantemente aperto il dialogo e di impedire il precipitare delle tensioni. Non è da escludere che dietro a queste iniziative, che riguardano l'introduzione della *sharia*, possano operare anche gruppi legati a vecchi interessi che si erano consolidati durante la dittatura e che tendono ad evitare l'affermarsi della democrazia, anche indebolendo il ruolo e il potere del presidente Obasanjo.

Da parte italiana abbiamo avuto numerosi contatti e incontri con le autorità nigeriane e con lo stesso presidente Obasanjo: il Presidente D'Alema — ero presente anch'io — lo incontrò al Cairo; il Presidente Amato lo ha incontrato al vertice di Okinawa. Non solo, ma il presidente Obasanjo è stato in visita in Italia lo scorso anno. Noi abbiamo cercato di accompagnare un'azione di sostegno alla democrazia nigeriana, allo stesso presidente Obasanjo, con un invito ad operare per un clima di tolleranza religiosa, di rispetto dei diritti umani, quali elementi fondamentali del consolidamento della democrazia!

Noi pensiamo e continuiamo a pensare che la stabilità e il consolidamento delle istituzioni democratiche in Nigeria siano fattori essenziali per tutta l'area dell'Africa occidentale e per lo stesso continente africano. Come sapete, l'area dell'Africa occidentale è percorsa tuttora da tensioni e drammi (pensate alla Sierra Leone, ma anche ad altre crisi come quelle che purtroppo si sono recentemente verificate nella Costa d'Avorio, in Liberia ed altre ancora).

Il ruolo che una Nigeria democratica, solida e stabilizzata può assolvere è molto importante sia nell'Africa occidentale sia nel complesso dell'Africa. Anche di recente — proprio ieri — abbiamo ricevuto alla Farnesina una delegazione di tre paesi (Algeria, Nigeria e Africa) che stanno producendo una iniziativa, in vista del G8, per riprendere e sviluppare i temi della condizione dell'Africa, del suo sviluppo e della sua diversa partecipazione ai processi di globalizzazione in atto.

Per quanto riguarda poi i rapporti bilaterali, noi li stiamo riprendendo e

sviluppando dopo un periodo nel quale erano stati rallentati nell'epoca della dittatura militare. Vi sono importanti accordi che stiamo stipulando. Di recente, vi è stato anche un accordo sui temi migratori, sulla riammissione dei clandestini (firmato a Roma nel settembre dello scorso anno), che funziona, ha cominciato a funzionare e potrebbe rappresentare un accordo importante come « apripista » anche per altri paesi dell'Africa sub-sahariana.

In questo quadro noi intendiamo sviluppare ulteriormente i nostri rapporti anche di cooperazione. Ad esempio, partecipiamo alla battaglia contro la malaria, della quale è stato alfiere e protagonista lo stesso presidente Obasanjo. Ad Abuja prossimamente avrà luogo una conferenza internazionale sulle malattie endemiche come l'AIDS, la malaria, la tubercolosi ed altre; e l'Italia partecipa con impegno a questa battaglia, anche stabilendo questo nuovo rapporto di stretta collaborazione con un paese come la Nigeria, di cui vogliamo contribuire a rafforzare la stabilità e la democrazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Pezzoni ha facoltà di replicare.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, ritengo importanti e significative le cose che ci ha detto oggi, in risposta alla nostra interrogazione, il sottosegretario Serri.

Effettivamente questa interrogazione risale a quasi un anno fa, cioè al marzo del 2000. Noi abbiamo inteso proporla proprio perché sappiamo che la Nigeria ha un peso assai rilevante nell'area geografica dell'Africa occidentale e dire nell'intera Africa. Noi sappiamo che la Nigeria è il paese più popoloso dell'intera Africa. Ha dunque un peso non solo demografico, ma politico, economico e sociale assai rilevante.

Sottosegretario Serra, quello che ci preoccupa è che da allora ad oggi la *sharia*, come modello di realizzazione di uno Stato e di una legalità che si ispira direttamente al Corano, non è stata contenuta, non ha subito un'evoluzione signifi-

ficativa in alcuni paesi e a livello internazionale (dove la tendenza a confondere il nazionalismo, la difesa religiosa ed etnica e la *sharia* è diventata più forte), e non si è lasciata contaminare dalla cultura del pluralismo, del rispetto dei diritti umani e della democrazia. Mi riferisco a quei conflitti religiosi interetnici che ormai vanno dalle Molucche, così dimenticate ma nelle quali vi è una situazione drammatica, fino al centro dell'Asia (Afghanistan), per arrivare ad una crescente diffusione nella stessa Africa. Vi è una islamizzazione legittima dell'Africa e c'è un risveglio islamico che noi rispettiamo nell'Africa, ma quello che ci preoccupa è il modello di traduzione statuale e istituzionale che, mi risulta, sta prendendo piede anche in Somalia, che sta ancora consolidandosi e dando pochi segnali di apertura in Sudan. Questo è ormai diventato uno dei temi dominanti del conflitto interno e internazionale anche nei paesi che una volta erano, diciamo così, indenni da questo contagio che faceva pensare che ormai le soluzioni moderne fossero unicamente legate ad una identificazione con un certo tipo di realizzazione dell'Islam in un modello statuale totalizzante. Questo è ciò che ci preoccupa.

Credo inoltre che sia importante — è la mia riflessione di oggi — non solo un'attenzione alla Nigeria, come diceva il sottosegretario, alla Liberia, alla Costa d'Avorio, alla Sierra Leone e all'intera Africa, ma anche un salto di qualità strategico dell'Europa. Dopo il vertice che si è tenuto al Cairo (che mi pare sia già quasi dimenticato), che è stato il primo vertice tra l'Unione europea e l'Africa, mi sembra ci sia una grande assenza, non delle politiche o delle politiche umanitarie, non di una discussione sulle « condizionalità », ma della politica. Non c'è una strategia politica dell'Unione europea, e quindi anche dell'Italia, verso l'Africa. In assenza di un soggetto politico internazionale come l'Unione europea, lo voglio ricordare al sottosegretario, è ovvio che poi tutte le politiche al plurale, da quella della cancellazione del debito, a quelle di cooperazione, sono marginali e non decisive.

Mi permetto inoltre di dire al collega Taradash che si dovrebbe avere una maggiore conoscenza per compiere una riflessione più profonda della stessa questione delle «condizionalità» e della cancellazione del debito.

La missione che la Commissione esteri della Camera ha compiuto nel Corno d'Africa (in Somalia, ma soprattutto in Etiopia e in Eritrea) ci ha fatto capire, attraverso il dialogo con Meles Zenawi, poco prima della guerra, che lui avrebbe comunque dichiarato guerra e intrapreso un conflitto armato con l'Eritrea, malgrado il 90 per cento della comunità internazionale, cioè quasi tutti gli Stati europei, il Canada e gli Stati Uniti avessero da mesi deciso di non dare più nessun aiuto, né umanitario né finanziario. Anzi, questo è stato utilizzato da Meles Zenawi per dire che erano stati strozzati a livello finanziario e che comunque essi avevano nella guerra l'unica soluzione per i propri conflitti e le proprie contraddizioni interne.

Sappiamo bene che vi è ovviamente un uso politico, sempre e comunque, anche delle questioni relative a conflitti interni e internazionali. La debolezza dell'Etiopia, che è uno Stato federale, ma pluralistico, che in realtà non ha ancora trovato una transizione democratica, è stata risolta nel conflitto interno vedendo nell'Eritrea il nemico esterno, quindi, con una guerra nazionalistica che copriva le proprie contraddizioni.

In sostanza, la cancellazione del debito e le politiche di cooperazione sono comunque di accompagnamento alla questione centrale, che è quella della politica come capacità di intervenire davvero, in quanto Europa, con un modo nuovo per aiutare l'Africa ad essere sempre più un continente che affronta la questione della propria democratizzazione.

Voglio sottolineare, per finire, signor sottosegretario, il fatto che la Nigeria non è inclusa nella nuova cancellazione del debito che abbiamo previsto: sappiamo che, per motivi interni ed internazionali, la Nigeria non rientra tra i paesi che abbiamo individuato, come Italia, come

club di Parigi, come paesi del G8 a Colonia, dopo Okinawa (vedremo a Genova). Attenzione, la questione del debito, signor sottosegretario, dovrà essere nell'agenda del vertice G8 di Genova e bisognerà prevedere una politica di inclusione, non di esclusione, anche rispetto alla cancellazione del debito, perché con l'esclusione favoriamo i fondamentalismi ed i nazionalismi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Riforma dell'organizzazione del Governo)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Berlusconi n. 2-02892 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Calderisi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà d'illustrarla.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, le chiedo, cortesemente, di voler valutare, ai sensi del regolamento, l'opportunità per le interpellanze che hanno particolare rilevanza, di concedere eventualmente, se sarà necessario, qualche secondo di tempo in più per l'illustrazione e la replica.

Signor ministro per la funzione pubblica, colleghi, ho l'onore e l'onere di illustrare questa interpellanza presentata dall'onorevole Berlusconi e da tutti gli altri leader della Casa delle libertà su una questione di grande rilevanza politica ed istituzionale: la riforma dell'organizzazione del Governo e la sua concreta attuazione nei tempi previsti (l'inizio della prossima legislatura). Una riforma che prevede la riduzione del numero dei dicasteri da 18 a 12, con una semplificazione in linea con le omologhe strutture di gabinetto dei principali paesi europei:

riforma, con la riduzione a 12 ministeri, che è stata ed è condivisa dall'opposizione, che ad essa ha dato — lei lo sa bene, signor ministro — un contributo rilevante, in particolare da parte del collega Fratini. Riforma che è condivisa, salvo, ovviamente, alcune scelte molto opinabili di accorpamento e dimensionamento di alcune strutture ministeriali, come per esempio quella del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, laddove sarebbe stato molto più opportuno l'accorpamento del lavoro con l'istruzione e la formazione, come in altri ordinamenti liberali dell'Europa e come avrebbero preferito anche alcuni settori della stessa maggioranza.

Signor ministro, tutti i provvedimenti di attuazione di una riforma così importante avrebbero dovuto essere già pronti da mesi e oggi, a pochissime settimane dalla fine dell'attività delle Camere, avrebbero dovuto essere già pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*, con la previsione della loro entrata in vigore in data pari a quella della riforma; ma non è così. Signor ministro, lei si è distinto ed ha prediletto l'aspetto mediatico e comunicativo dell'annuncio della grande riforma, ma vi sono gravi ritardi nella sua concreta attuazione: ritardi, puntualmente descritti nell'interpellanza, che non ci siamo inventati noi, ma che emergono dagli atti parlamentari, innanzitutto dalla relazione semestrale sullo stato della riforma amministrativa, approvata il 21 dicembre scorso dalla Commissione parlamentare consultiva appositamente costituita con la legge n. 59 del 1997, predisposta dal presidente della Commissione, onorevole Cerulli Irelli. Ritardi che emergono chiaramente anche dalle dichiarazioni che lei stesso, signor ministro, ha reso il 24 gennaio scorso nell'audizione presso la stessa Commissione; ritardi che non sono recuperati con la precipitosa approvazione, sotto l'incalzare dell'opposizione, di alcuni schemi di regolamento di organizzazione dei Ministeri da parte del Consiglio dei ministri del 2 febbraio scorso, con la formula « salvo intese », cioè sostanzialmente — lei lo sa bene, signor ministro, anche se

difficilmente potrà ammetterlo — della sola copertina, avendone informato i sindacati solo la sera prima del Consiglio dei ministri alle ore 21.

Sono ritardi tali da compromettere, pressoché in modo irrimediabile, la realizzazione della riforma stessa in conformità con i tempi previsti, ritardi che rischiano di trasformare una riforma nata con le migliori intenzioni e da tutti condivisa in uno strumento di sostanziale sabotaggio per una normale governabilità democratica.

In mancanza di tutti gli adempimenti necessari, l'esecutivo che nascerà dal voto dei cittadini alle prossime elezioni europee rischia di trovarsi nel caos burocratico, nell'impossibilità di disporre degli apparati preposti alla trasmissione dell'indirizzo politico: un bel regalo da parte dell'attuale esecutivo, un regalo — non c'è che dire — capace di trasformare i primi mesi di attività del nuovo Governo, il periodo della cosiddetta luna di miele, in una luna di fiele.

Prima di passare ai punti specifici dell'interpellanza, signor ministro, devo fare una premessa. Noi non accettiamo, non le consentiamo, come ha già fatto in Commissione, anche con dichiarazioni da stampa, che anziché rispondere puntualmente alle questioni poste cerchi di cambiare le carte in tavola sostenendo che la Casa delle libertà pone il problema della tempestiva attuazione della riforma perché non vuole la riforma in quanto ha promesso troppe poltrone, questo non le è consentito. Né io voglio soffermarmi sulla moltiplicazione delle poltrone di Ministeri e sottosegretari realizzate dai Governi di centrosinistra in questa legislatura. Rimanendo rigorosamente al tema, signor ministro, le voglio solo ricordare che è stato il suo Governo a proporre un disegno di legge che è stato corretto solo grazie all'opposizione, disegno di legge che prevedeva la figura di dieci viceministri con poteri di indirizzo politico, poteri che, in base all'articolo 95 della Costituzione, possono avere solo i ministri. Di fatto erano altri dieci ministri: da una parte il Governo li riduceva da diciotto a dodici,

poi, di fatto, li faceva diventare ventidue. Ripeto, solo grazie ai rilievi dell'opposizione, dei quali lei stesso ha riconosciuto la fondatezza, il testo è stato corretto eliminando ogni potere di indirizzo politico ai viceministri evitando così, non solo una violazione della Costituzione, ma una gran confusione di ruoli e di responsabilità nella struttura del Governo.

Se la Casa delle libertà avesse avuto un problema di poltrone, come lei sostiene, non avrebbe condotto questa battaglia, ma avrebbe tenuto stretto il testo proposto dal Governo; la polemica sulle poltrone non regge, signor ministro, la lasci perdere, risponda sul merito dell'interpellanza.

Noi, signor ministro, vogliamo conoscere con esattezza lo stato dell'iter di ciascuno e di tutti i provvedimenti necessari per l'attuazione della riforma; ripeto, di ciascuno e di tutti i provvedimenti e quali siano i tempi previsti per tutte le successive fasi del complesso iter che essi devono compiere prima di essere pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*. Infatti, ciò che conta, alla fine, non sono le proclamazioni e le assicurazioni che è tutto o.k., ciò che conta sono i fatti, sono i provvedimenti pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* e finora, signor ministro, essi sono molto pochi.

Quindi andiamo per punti. Il primo punto: lo stato dell'iter degli schemi di regolamento di organizzazione dei nuovi dodici dicasteri, in particolare di quelli caratterizzati da elevata complessità e oggetto di importanti progetti di fusione in settori strategici per lo sviluppo economico e sociale. Mi riferisco al Ministero delle attività produttive, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali.

L'approvazione degli schemi da parte del Consiglio dei ministri del 2 febbraio scorso, con la formula « salvo intese », cioè — come ho già sottolineato — della sola copertina, è solo il primissimo passo di un lungo e complesso procedimento che richiede confronto concertativo con i sindacati, principio che per quanto riguarda

l'organizzazione delle pubbliche amministrazioni non ci piace, ma che è entrato, nostro malgrado, nella legge n. 59 del 1997. Poi vi sono il parere del Consiglio di Stato, il parere delle Camere, una nuova deliberazione del Consiglio dei ministri, la registrazione da parte della Corte dei conti che ha due mesi di tempo per il suo lavoro. Ma siamo solo a poche settimane dall'inizio della nuova legislatura. Solo alla fine di questo iter, che finora ha richiesto almeno cinque-sei mesi per i provvedimenti più semplici, vi è la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Le facciamo intanto presente che, ad oggi, dopo due settimane dal Consiglio dei ministri, il Parlamento non conosce ancora gli schemi di regolamento da lei annunciati con tanta enfasi perché essi non sono stati ancora trasmessi alle Camere. Queste ultime dovranno esaminarli ed esprimere i loro pareri solo quando saranno sciolte? Certo, esse ne hanno comunque il potere, anche se depotenziate dall'eventuale decreto di scioglimento, ma le pare rispettoso delle prerogative delle Camere investirle di schemi di regolamento relativi ad una riforma così importante solo all'ultimo momento, in piena campagna elettorale, quando deputati e senatori saranno impegnati nei comizi elettorali?

Il secondo punto: lo stato dell'iter degli schemi di regolamento negli uffici di diretta collaborazione dei ministri, strumenti fondamentali per il Governo dell'amministrazione da parte del responsabile politico. C'è una controversia fortissima con la Corte dei conti, che ha bloccato 10 o 11 provvedimenti sollevando problemi di difetto di delega della legge n. 59 del 1997. Cosa ha deciso l'ultimo Consiglio dei ministri? Come ha pensato di risolvere la controversia sulle indennità degli uffici di diretta collaborazione? Non lo sappiamo, perché anche in questo caso è stata presa una decisione « salvo intese ».

Il Governo accoglie i rilievi della Corte dei conti rinunciando ad aspetti importanti della riforma oppure intraprende un braccio di ferro rischiando però un nuovo blocco da parte della Corte? Perché in-

vece, signor ministro, non pensa di utilizzare il disegno di legge sui vice ministri per inserire eventualmente, se necessario, una norma che consenta di superare i rilievi della Corte dei conti?

Per quanto riguarda i regolamenti, saranno predisposti diciotto regolamenti relativi agli attuali diciotto dicasteri o saranno predisposti dodici regolamenti per i nuovi dicasteri, ovviamente con la previsione dell'entrata in vigore a partire dalla data di entrata in vigore della riforma?

Terzo punto: il provvedimento sugli uffici territoriali del Governo è stato finalmente sottoposto al Consiglio dei ministri in sede preliminare e ciò significa che anche in questo caso rimane da esperire tutto l'iter successivo, particolarmente gravoso sia nel merito, sia per quanto riguarda il numero e la natura dei soggetti da coinvolgere nella decisione — ministri, regioni ed enti locali — e che presenta effetti applicativi molto onerosi, come la questione della complessa e delicata mobilità territoriale di migliaia e migliaia di dipendenti pubblici.

Il quarto e il quinto punto riguardano i provvedimenti per l'unificazione dei ruoli del personale e dei bilanci. Molto gravemente, signor ministro, lei ha dichiarato in Commissione che il Governo non si ritiene in alcun modo impegnato a predisporre questi provvedimenti, ritenendo che ciò spetti al nuovo esecutivo, con evidente grave sottovalutazione dei problemi di attuazione legati ai ristrettissimi tempi disponibili per la presentazione dei documenti relativi alla decisione di bilancio per l'anno 2002, perché quelli relativi al 2001 sono stati già approvati con la suddivisione in diciotto dicasteri e diciotto tabelle. I bozzoni per il bilancio 2002 cominciano ad essere preparati in questi giorni dai Ministeri, ma vengono predisposti sulla base degli attuali diciotto dicasteri.

Si rende conto, signor ministro, che non siamo di fronte all'accorpamento di un solo Ministero, come è avvenuto in alcuni casi in passato, con tempi di attuazione che sono stati comunque di

due anni, ma siamo di fronte ad un processo che coinvolge contemporaneamente il 60-70 per cento almeno delle strutture ministeriali?

Noi riteniamo assolutamente necessario che il Governo provveda subito all'adozione di tutti i provvedimenti relativi all'unificazione dei ruoli del personale e dei bilanci dei Ministeri destinati alla fusione, stabilendone ovviamente l'entrata in vigore in data pari a quella della riforma.

Ma vi è un ulteriore punto che occorre chiarire, quello del rapporto con le organizzazioni sindacali. Ho già ricordato come il Governo li abbia informati dei provvedimenti in discussione nel Consiglio dei ministri del 2 febbraio solo la sera prima alle 21. È evidente che le organizzazioni sindacali che erano presenti non possono ritenere che quella riunione abbia rappresentato quell'avvio di concertazione e di informazione seria che per loro è necessaria, perché si tratta di provvedimenti relativi a tanti Ministeri, molto diversi tra loro e di contenuto particolarmente complesso.

Quando inizierà la procedura formale di confronto con i sindacati nel merito di questi provvedimenti? Come si definiranno le modalità per attuare le parti di quei regolamenti da cui scaturirà una mobilità territoriale di migliaia di dipendenti pubblici? Cosa diranno le organizzazioni sindacali? È evidente che, fino a quando la concertazione non sarà compiuta, né questo né il prossimo Governo saranno in grado di dare attuazione concreta alla mobilità territoriale. Si rende conto, signor ministro, di ciò che questo significa? Anziché la sera prima del Consiglio dei ministri, forse si sarebbe potuto pensare di informare prima le organizzazioni sindacali.

Questi ritardi e questi problemi di attuazione della riforma non rendono non solo pienamente giustificata, ma assolutamente necessaria la richiesta dell'opposizione dell'approvazione, nell'ambito del disegno di legge sui vice ministri, di una delega che consenta al nuovo esecutivo, quale che esso sia, fermo restando il

numero di dodici dicasteri e nel rispetto degli stessi principi e criteri direttivi della riforma, di poter apportare, a partire dal momento in cui la riforma entrerà in vigore, le correzioni e le integrazioni che si dovessero rilevare necessarie.

Il decreto delegato n. 300 deve essere l'unico, contrariamente a tutta la legislazione delegata che nasce dai provvedimenti del ministro Bassanini, a non contenere la possibilità di correttivi decorrenti dal momento in cui la normativa delegata è sperimentata alla prova dei fatti?

Signor ministro, i ritardi che abbiamo sotto gli occhi evidenziano che vi è stata quanto meno una grave sottovalutazione delle difficoltà di direzione politica che il prossimo Governo dovrà scontare a causa di questi ritardi nella prima fase di attuazione della riforma.

Signor ministro, noi chiediamo al Governo di attuare tutta la riforma, di rispondere puntualmente alle questioni che abbiamo posto; le chiediamo di trovare soluzioni concrete da dare ai problemi posti; le chiediamo questa volta di privilegiare i fatti e non gli aspetti mediatici e di annuncio di una grande riforma perché alla fine — come ho già detto — conteranno solo i fatti, conteranno solo i provvedimenti pubblicati tempestivamente nella *Gazzetta Ufficiale*, non conteranno le chiacchiere e le dichiarazioni che vorrebbero essere rassicuranti ma che non sono in grado di assicurare nessuno.

PRESIDENTE. Il ministro della funzione pubblica, senatore Bassanini, ha facoltà di rispondere.

FRANCO BASSANINI, Ministro per la funzione pubblica. Risponderò puntualmente come ho già fatto davanti alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e spero che, come in quella sede è avvenuto, i parlamentari dell'opposizione avranno l'onestà di darmi atto che la riforma è perfettamente attuabile e procede secondo la tabella di marcia prevista. Non posso tuttavia, visto che questo sembra essere ignorato dagli ono-

revoli interpellanti, non premettere qualche considerazione di ordine generale prima di arrivare alle risposte puntuali.

Lungo l'arco di questa legislatura e fino a qualche settimana fa — seguendo un metodo ed un'ottica *bipartisan*, come in questi casi è giusto, anche se negli ultimi giorni le esigenze della propaganda elettorale sembrano avere interrotto questo metodo che io spero possa essere recuperato — abbiamo affrontato il problema, di una necessaria, radicale riforma del sistema amministrativo italiano.

La riforma ha investito molti aspetti, a partire dall'architettura complessiva del nostro sistema, caratterizzato in passato da un impianto fortemente centralistico, che abbiamo riformulato nell'ottica del principio di sussidiarietà, ottenendo — cosa non scontata e non semplice — su tutti i provvedimenti di attuazione di quello che ormai viene denominato federalismo amministrativo il voto unanime della Conferenza unificata Stato-regioni, città e autonomie locali, di cui fanno parte esponenti (presidenti di regione, sindaci, presidenti di provincia) di diverso orientamento politico. Della riforma fa parte anche un imponente e tuttavia ancora insufficiente lavoro di delegificazione, di deregolazione e di semplificazione delle normative e dei procedimenti, di sburocratizzazione. Nell'ambito di questi provvedimenti rientra la riforma del Governo e dell'amministrazione centrale.

È una riforma che modifica profondamente sia le attribuzioni sia l'organizzazione del Governo. Tale riforma era necessaria perché ormai da 130 anni l'architettura complessiva del Governo non veniva riconsiderata; inoltre, gli stessi processi di conferimento o, se vogliamo usare un anglicismo, di devoluzione di compiti, poteri, risorse e personale dalle amministrazioni dello Stato alle regioni e agli enti locali non potevano non comportare una riorganizzazione profonda dell'amministrazione centrale dello Stato.

Negli anni settanta i due processi di cosiddetta regionalizzazione — che sono avvenuti all'inizio e alla fine del decennio — non hanno affrontato il problema della

riorganizzazione degli apparati centrali del Governo e delle amministrazioni centrali dello Stato, e da ciò è derivata la loro fragilità: gli apparati centrali (che subiscono una revisione e, per certi aspetti, anche una riduzione consistente di compiti e delle funzioni) non possono non essere ripensati in relazione alla loro nuova missione, che in uno Stato in cui è in corso un processo di transizione verso il federalismo si ridefinisce in modo sostanzialmente diverso rispetto ai compiti e alle funzioni dei Ministeri e delle amministrazioni centrali di uno Stato fortemente centralizzato. Ovviamente, ciò è vero per alcune amministrazioni e non è vero per altre: non vi è alcun dubbio che l'amministrazione della giustizia (così come l'amministrazione della difesa) non subisce modifiche sostanziali per effetto del processo di regionalizzazione o di federalismo amministrativo; per altre, invece, le modifiche di missione sono importanti e richiedono conseguenti misure e provvedimenti.

La stessa esigenza di riorganizzazione nasceva dai processi imponenti, ancorché non completati ed esauriti, di liberalizzazione e di privatizzazione di molti settori dell'economia e dei servizi pubblici attuati in questi anni, anche per effetto di direttive dell'Unione europea recepite dal Parlamento.

La riforma del Governo è stata prevista e definita nei suoi principi e criteri direttivi dalla legge n. 59 del 1997 e la delega è stata attuata con i decreti legislativi nn. 300 e 303, sulla base dei criteri e dei principi direttivi stabiliti, appunto, dal Parlamento: si è ridotto, così, da diciotto a dodici il numero dei Ministeri e si sono ridefinite in modo organico le loro missioni (per la prima volta dopo centotrenta anni). Si sono rideterminate le unità di primo livello e si è introdotto il principio di flessibilità e di diversificazione nei modelli organizzativi dei Ministeri. Si sono introdotti, altresì, nuovi modelli organizzativi più agili e flessibili (come le agenzie); e si è avviata la ristrutturazione dell'amministrazione statale periferica.

Si tratta, in sostanza, di una riforma molto rilevante (come anche l'onorevole Calderisi ricordava), da tempo auspicata dagli osservatori e dagli studiosi del sistema, che alcuni miei predecessori avevano cominciato ad elaborare (dunque, mi sono mosso sulla base di un lavoro già avviato). È una riforma che il Parlamento ha condiviso nelle sue linee generali a larga maggioranza. Il Parlamento stesso ha espresso parere ampiamente favorevole sugli schemi dei decreti delegati sottoposti al parere degli organi parlamentari competenti. La legge delega prevedeva un anno di tempo per ripensamenti e per decreti integrativi e correttivi, ma non sono pervenute al Governo richieste definite e precise di correzione e di integrazione.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma sarà sperimentata dalla prossima legislatura!

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica*. L'onorevole Calderisi mi vorrà consentire di non fare lunghe citazioni; non vorrei che ritenesse tale inquadramento troppo ampio e, dunque, glielo risparmio. In ogni caso, si tratta di una riforma che ha avuto riconoscimenti e apprezzamenti da parte di istituzioni internazionali importanti e da parte di studiosi esteri.

In questi giorni è uscito un ponderoso volume intitolato *Notre État, le livre vérité de la fonction publique*, un'opera collettiva di un gruppo di studiosi francesi dell'amministrazione tra i più importanti, nel quale la riforma italiana viene indicata come un modello da studiare e forse da seguire. L'esempio francese mi pare significativo, perché tutti sappiamo quanto i francesi siano — e anche giustamente — orgogliosi dell'efficienza della loro amministrazione e per quanto tempo in Italia si sia ritenuto, in passato, che il punto essenzialmente fosse quello di imitare il modello francese: oggi, naturalmente, ci rendiamo conto che la questione è più complessa e che anche dai modelli di altri paesi, diversi da quello francese (che ha pur sempre un'impronta alquanto centra-

lista e statalista), si possono trarre insegnamenti utili.

Con il nuovo assetto, il Governo italiano assume una composizione del tutto comparabile a quella dei principali paesi dell'Unione europea, superando la pleoricità e la frammentazione che hanno spesso caratterizzato il Consiglio dei ministri ed hanno reso non di rado difficile l'esercizio di quelle funzioni di elaborazione e di direzione della politica generale del Governo che la Costituzione affida al Presidente del Consiglio e al Consiglio dei ministri. Dall'inizio della prossima legislatura il Consiglio dei ministri sarà composto da un numero di membri variabile pressappoco tra i quindici e i venti: il Presidente del Consiglio, uno o più vicepresidenti, dodici ministri con portafoglio e, se il Presidente del Consiglio lo riterrà, alcuni ministri senza portafoglio, per coadiuvarlo nell'esercizio della sua attività di direzione e di coordinamento politico (penso, per esempio, ai rapporti con il Parlamento, agli affari regionali, alle politiche comunitarie, alle pari opportunità e, appunto, alla funzione pubblica).

Sulle stesse dimensioni si attestano i governi dei principali paesi europei, quelli che per dimensioni sono paragonabili all'Italia. In Francia il Governo è composto, oltre che dal Presidente della Repubblica e dal Primo ministro, da quindici ministri e da cinque ministri delegati. In Gran Bretagna è composto dal Primo ministro, da quindici *Cabinet minister* — ministri di Gabinetto — e da tre rappresentanti della maggioranza in Parlamento (noi diremmo capigruppo parlamentari). In Germania il Governo è attualmente composto dal Cancelliere e da quindici membri; in Spagna dal Primo ministro e da sedici membri. Il Giappone ha recentemente ridotto i suoi ministeri da ventitré a tredici: è cosa di qualche settimana fa.

Con questa riforma, quindi, noi allineiamo la struttura del Governo italiano a quelle dei principali paesi europei. Ma il numero dei Ministeri non è, a ben vedere, il contenuto principale di questa riforma. Ancora più importante è che con la riforma si risolvono — poi, che ci sia

qualche punto opinabile è inevitabile — alcuni storici problemi che derivavano dalle incertezze, dalle sovrapposizioni, dalla frammentazione nella definizione delle missioni delle grandi amministrazioni centrali dello Stato. Innanzitutto si ridefiniscono il ruolo e la struttura della Presidenza del Consiglio dei ministri, liberandola di una serie di incombenze, di attività gestionali di settore che si erano negli anni venute aggregando in maniera confusa e non razionale sull'ossatura centrale della Presidenza del Consiglio, per farne essenzialmente l'organo, la struttura, l'insieme degli apparati di diretta collaborazione all'attività di indirizzo, di direzione politica del Governo del Presidente del Consiglio.

Solo per fare qualche esempio, va detto che si risolvono altri storici problemi. Come è noto, noi siamo l'unico paese dell'Unione europea che viene rappresentato nelle riunioni di Ecofin da due ministri — il ministro del tesoro e il ministro delle finanze —, ragion per cui, per dirla con una battuta, quando ci si incontra a pranzo o a cena, momenti in cui in genere avvengono i confronti più importanti, uno dei due è costretto a restare fuori della porta. Siamo rimasti l'ultimo paese in Europa che ha un Ministero delle strade distinto dal Ministero delle ferrovie — mi riferisco ai lavori pubblici ed ai trasporti — e nel quale le competenze in materia di veicoli che transitano sulle strade non appartengono al Ministero delle strade, ma a quello delle ferrovie. Con l'istituzione del Ministero dell'economia e delle finanze si risolve il primo dei due problemi; con l'istituzione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti si risolve il secondo.

Siamo anche il paese che, anni fa, ha istituito il Ministero dell'ambiente, ma non gli ha attribuito competenze fondamentali, quali quelle concernenti la difesa del suolo: la riforma risolve anche questo problema.

Ora siamo al punto — questa è la questione che mi viene espressamente posta — della valutazione delle modalità e dei tempi di attuazione della riforma. I

decreti nn. 300 e 303 definiscono in modo completo l'individuazione delle missioni e l'articolazione della struttura che è sembrata, al Governo e alla grande maggioranza del Parlamento, la più idonea a garantire migliori condizioni di funzionamento al sistema amministrativo centrale nel suo complesso. La Presidenza del Consiglio, in attuazione del decreto n. 303, è già stata completamente ristrutturata, come anche alcuni Ministeri: si tratta di decreti di riorganizzazione in vigore. Devo tuttavia ricordare — gli onorevoli interpellanti lo sanno bene — che, per effetto di una disposizione contenuta nella legge di delega e quindi riferibile alla volontà del Parlamento, l'attuazione del processo di accorpamento dei Ministeri dovrà iniziare dalla data del decreto di nomina del primo Governo costituito a seguito delle prossime elezioni politiche: il *D-day*, vale a dire il momento nel quale i Ministeri saranno giuridicamente accorpatisi, riuniti o riaggregati, coincide con questa data, che sarà di qualche giorno successiva alle prossime elezioni politiche, in quanto corrisponde alla costituzione del primo Governo della nuova legislatura.

Il primo problema che vorrei affrontare riguarda la necessità di provvedere all'accorpamento dei bilanci dei Ministeri. A tale proposito vorrei ricordare — gli onorevoli interpellanti presenti lo sanno benissimo, non so gli altri — che tutti i precedenti di accorpamento o aggregazione di Ministeri in Italia, ma anche quelli avvenuti in altri paesi, come in Francia alcuni anni fa, hanno visto i provvedimenti di accorpamento dei bilanci e quelli di unificazione dei ruoli del personale seguire — non precedere — il momento dell'istituzione giuridica, dell'accorpamento, della riunificazione o della fusione dei Ministeri: tali provvedimenti sono stati assunti dal ministro responsabile politico del Ministero riunito o aggregato. Un accorpamento preventivo o una riunificazione preventiva dei bilanci non appaiono neanche tecnicamente praticabili.

Infatti solo con l'istituzione del Ministero riunito o aggregato, del nuovo

Ministero, che avviene per l'appunto nel *D-day* (data della costituzione del nuovo Governo dopo le elezioni), il Ministero sarà uno. Finché non sarà così, i bilanci sono necessariamente due e finché i bilanci sono necessariamente due e i Ministeri sono due, non è possibile sapere quanta parte delle risorse contenute nelle diverse unità previsionali di base è stata effettivamente impegnata o addirittura spesa e quanta parte invece non è stata ancora né impegnata né spesa.

In Italia la stessa procedura è stata seguita nei casi di accorpamento dei Ministeri che si sono avuti, e sono più di uno. Mi spiace che non sia qui l'onorevole Costa, il quale ha proceduto così quando ha assunto la responsabilità del Ministero dei trasporti e della marina mercantile riunificato. Tra i suoi adempimenti, ha proceduto a questo lavoro che non è particolarmente complesso: quello della successiva definizione di un unico bilancio per l'esercizio finanziario successivo. In un bilancio suddiviso in unità previsionali di base non c'è alcun problema a far funzionare, come in un gioco ad incastri, le unità previsionali di base esistenti sotto la guida di un unico responsabile politico e nell'ambito della riaggregazione della struttura ministeriale. È addirittura fisiologica una contemporanea coesistenza delle preesistenti unità previsionali di base che sono gestite dai diversi uffici. Casomai, il nuovo Governo si troverà, in sede di assestamento, ad avere per così dire il vantaggio di poter registrare, in sede di assestamento, alcuni primi risparmi di spesa dovuti, ad esempio, al fatto che in luogo di due gabinetti, due segreterie particolari del ministro, due uffici del portavoce del ministro o due uffici legislativi, ormai, a partire dal cosiddetto *D-day*, ce ne sarà una sola. Il che consentirà, nell'assestamento, di prendere atto che la parte ancora non spesa o non impegnata delle risorse afferenti all'unità di base degli uffici di diretta collaborazione di uno dei ministri che confluiscono nel nuovo Ministero potrà essere, in tutto

o in parte, risparmiata e reimpiegata nella riallocazione di risorse che si fa con il bilancio di assestamento.

In ogni caso con riferimento alle unificazioni dei trasporti e della marina mercantile, del tesoro e del bilancio e ai precedenti esempi di unificazioni tra partecipazioni statali, bilancio e Mezzogiorno, la riunificazione dei bilanci è avvenuta sempre nell'esercizio successivo ed è stata ovviamente predisposta dal ministro e dalle strutture del Ministero riunificato.

La stessa cosa è avvenuta all'estero (ho ricordato prima l'esperienza francese) ed avviene normalmente anche per l'unificazione dei ruoli anche se non è tecnicamente impossibile — e in alcuni casi lo stiamo facendo, come dirò fra un momento — progettare in precedenza l'unificazione dei ruoli. Al riguardo vorrei però ricordare che non lo si è fatto nei precedenti casi, compreso quello gestito dall'onorevole Raffaele Costa a proposito dell'unificazione tra Ministero dei trasporti e quello della marina mercantile, anche perché fino ad alcuni anni fa, come l'onorevole Frattini sa benissimo, molti ministeri erano gestiti con pluralità dei ruoli del loro personale. È il caso, ad esempio, del Ministero del tesoro. Il che non impediva una gestione del ministero, anche se il ruolo unico consente una maggiore flessibilità.

Sottolineo poi che la difficoltà non si presenta per i dirigenti che ormai fanno parte di un ruolo unico in tutte le amministrazioni centrali dello Stato; pertanto, un problema di unificazione dei ruoli dei dirigenti, per definizione, non esiste.

I bilanci e i ruoli del personale rappresentano due casi nei quali la prassi normale, l'esperienza italiana e l'esperienza comparata dimostrano come sia preferibile — così si è di solito ritenuto — attribuire al nuovo ministro, che ha la responsabilità del dicastero unificato, la facoltà di procedere, secondo le sue scelte — che possono essere diverse da quelle espresse dall'attuale Governo e dagli attuali ministri —, a questa operazione, il

cui rinvio di qualche mese non pregiudica in alcun modo la funzionalità delle strutture ministeriali.

Per quanto riguarda, invece, il riordinamento dei Ministeri e degli uffici di diretta collaborazione, i colleghi sanno — del resto, hanno partecipato alla fase di elaborazione, di confronto e di discussione parlamentare dei decreti legislativi nn. 300 e 303 — che la riforma ha stabilito, in coerenza con la disposizione dell'articolo 12 della legge delega n. 59, di collocare all'inizio della prossima legislatura (precisamente al giorno del decreto di nomina del nuovo Governo) l'attuazione del processo di riorganizzazione mediante accorpamento tra Ministeri e strutture diverse; ha consentito, inoltre, a differenza di quanto è avvenuto in passato e in altri paesi, di anticipare il lavoro di riordino e di riorganizzazione. Ciò non per sottrarre ai nuovi ministri e al nuovo Governo la responsabilità e il diritto di decidere — trattandosi di regolamenti, è evidente che i nuovi ministri e il nuovo Governo, esercitando un potere regolamentare che spetta al Governo, potranno sempre ritornare sulle scelte fatte ed eventualmente correggerle —, ma perché, in questo caso, si è ritenuto che fosse conveniente andare oltre le esperienze verificatesi in passato in Italia e in altri paesi. Infatti, come gli interroganti sottolineano e come è inevitabile, il processo di riorganizzazione e di aggregazione dei Ministeri non dura un giorno. Anche in passato il processo di unificazione dei Ministeri del tesoro e del bilancio e dei Ministeri dei trasporti e della marina mercantile è durato parecchio tempo. Lo stesso è accaduto in Francia; segnalo soltanto, tanto per far un esempio, che il processo di aggregazione — si tratta di un'aggregazione *monstre* — nel Ministero delle finanze e dell'economia francese di strutture così complesse e differenti come quelle preposte al tesoro, alle finanze, al commercio estero e alle attività produttive non è ancora completato dopo quasi tre anni, da quando è stato nominato, nella persona di Dominique Strauss-Kahn, un unico ministro, attribuendogli la respon-

sabilità di provvedere ai processi di riordinamento, di riorganizzazione e di unificazione dei bilanci e dei ruoli, come era nella prassi e nei precedenti. Lo ripeto, dopo tre anni questo processo non è ancora compiuto. D'altra parte, la riforma non può che partire così; se si rinvia il momento dell'unificazione dei Ministeri in capo ad un unico responsabile politico è anche molto difficile che si riescano ad attuare i processi di riorganizzazione conseguenti a tale scelta.

In ogni caso, abbiamo proceduto utilizzando alternativamente diversi criteri. Vi sono Ministeri la cui missione, nella riforma, resta fondamentalmente quella originaria e che subiscono effetti di ridefinizione delle loro strutture, o meglio dei loro compiti e funzioni fondamentali, abbastanza limitati. Per questi Ministeri, ovviamente, il riordinamento era meno urgente, perché sostanzialmente non cambia la loro struttura fondamentale; tuttavia, come vedrete, anche per questi abbiamo approvato operazioni di riordinamento importanti.

Vi sono altri Ministeri che sono oggetto di processi di riorganizzazione relativamente semplici e per i quali lo stesso decreto legislativo n. 300, all'articolo 55, indicava come praticabile una strada, quella che, rubando un'espressione del Presidente del Consiglio Giuliano Amato, definirò delle « due mezze mele ». Riformare, riorganizzare, in coerenza con le disposizioni del decreto legislativo n. 300, le due amministrazioni destinate ad essere accorpate in modo che nel *D-day*, all'inizio della prossima legislatura, le due mezze mele si riunificano combaciando perfettamente. È una strada indicata espressamente, anche se non come l'unica, dall'articolo 55.

In altri casi, quando il processo di riorganizzazione è più complesso, si è ovviamente preferito procedere attraverso una riorganizzazione che non potrà che scattare dal *D-day*, dall'inizio della prossima legislatura; essa è destinata espressamente a riorganizzare il Ministero riunificato, con le nuove missioni ed i nuovi compiti.

Risultano già pubblicati in *Gazzetta Ufficiale* i provvedimenti di riordinamento dei seguenti dicasteri: affari esteri (decreto del Presidente della Repubblica n. 267 del 1999 e decreto del Presidente della Repubblica n. 368 del 2000), sanità (una « mezza mela », decreto del Presidente della Repubblica n. 435 del 2000), pubblica istruzione (una « mezza mela », decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 2000), università e ricerca scientifica e tecnologica (l'altra « mezza mela » rispetto alla pubblica istruzione, decreto del Presidente della Repubblica n. 477 del 1999), beni ed attività culturali (decreto del Presidente della Repubblica n. 441 del 2000).

Sono stati deliberati dal Consiglio dei ministri e stanno percorrendo l'iter dei pareri i provvedimenti di riorganizzazione dei seguenti altri Ministeri: giustizia; politiche agricole e forestali; tesoro; finanze; difesa; attività produttive, che, come sapete, prevede la confluenza dei Ministeri dell'industria, commercio ed artigianato, del commercio con l'estero, delle comunicazioni, più segmenti amministrativi di altri Ministeri ed il dipartimento del turismo della Presidenza del Consiglio; infrastrutture e trasporti, che prevede la confluenza dei Ministeri dei lavori pubblici (in parte maggiore) e dei trasporti e della navigazione, nonché del dipartimento per le aree urbane della Presidenza del Consiglio; ambiente e tutela del territorio, nel quale confluiscono il Ministero dell'ambiente e parti o settori dei Ministeri dei lavori pubblici e delle politiche agricole; lavoro, salute e politica sociale, nel quale confluiscono i Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, il dipartimento degli affari sociali della Presidenza del Consiglio ed alcuni compiti ed uffici dei Ministeri degli affari esteri, dei trasporti e della navigazione, dell'industria, commercio ed artigianato e dell'interno.

Di questi provvedimenti alcuni sono in fase avanzata dell'iter. Mi soffermerò sugli ultimi quattro perché sono quelli sui quali, essendo l'iter partito più in ritardo,

si deve fare un esame dal punto di vista delle preoccupazioni dei deputati interpellanti.

Innanzitutto, vorrei dire che non è vero che sono stati approvati « in copertina » dal Consiglio dei ministri, tant'è vero che sono stati inviati tre giorni dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri al parere del Consiglio di Stato e quest'ultimo si è già pronunciato nell'adunanza del 12 febbraio. Spero che questa comunicazione costituisca un primo elemento di rassicurazione per i deputati interpellanti, se le loro intenzioni sono sincere.

La consultazione delle organizzazioni sindacali è avvenuta il 9 febbraio e non vi è nulla nell'articolo 19 nella legge n. 59 del 1997 che imponga al Governo di consultare le organizzazioni sindacali prima che sia disponibile un testo frutto di una decisione collegiale. Quindi, il Governo ha proceduto alla consultazione delle organizzazioni sindacali, prevista dall'articolo 19. Questa non è concertazione, onorevole Calderisi, come lei ha detto utilizzando questa parola — credo — involontariamente, anche perché già la parola consultazione ebbe dalla vostra parte politica una contestazione in quest'aula. Si trovò — come dire — non un punto d'intesa tra noi, ma comunque una soluzione che non comportò un cambiamento di posizione nel giudizio generale positivo sulla riforma, come altrimenti era stato minacciato, nel prevedere la consultazione e non la concertazione con le organizzazioni sindacali.

Tutte le amministrazioni nelle fasi istruttorie hanno avuto incontri e confronti informali con le organizzazioni sindacali. Ma, nel suo momento formale, quello di cui si redige un verbale e che viene citato nelle premesse del decreto di riordinamento, ad avviso di chi vi parla (penso di poter dire: ad avviso del Governo), non può che avvenire dopo che esista una sia pure preliminare deliberazione collegiale del Consiglio dei ministri. Altrimenti, avverrebbe su ipotesi di riorganizzazione formulate dalle singole amministrazioni, che non hanno subito neppure un primo vaglio, una valutazione

collegiale. Quindi, essa è avvenuta il 9 di febbraio: sono stati registrati i rilievi e le osservazioni delle organizzazioni sindacali; è stato redatto di questi un resoconto; esso è stato inviato anche al Consiglio di Stato, dal quale giustamente ci era stato chiesto. Il Consiglio di Stato ha voluto valutare anche questi rilievi, nell'adunanza del 12 febbraio.

Sono quindi in condizione di poter dire che presumibilmente all'inizio della prossima settimana questi, che sono gli ultimi decreti di riorganizzazione, saranno inviati al parere delle Commissioni parlamentari; dunque, prima di una data — che io ignoro — di scioglimento delle Camere, che per il momento non è ancora decorsa. Del resto, come diceva l'onorevole Calderisi correttamente, l'eventuale scioglimento delle Camere, quando interverrà, non preclude, ove le Commissioni parlamentari non avessero finito il loro esame, la possibilità di continuarlo e di portarlo a termine.

Voglio dare atto al Consiglio di Stato e alla sua sezione per gli atti normativi di avere svolto la sua importante, anzi essenziale, funzione consultiva (che per il Governo e per il Parlamento, a cui i pareri vengono inviati, si è rivelata in passato utilissima e sicuramente lo sarà anche nel futuro) di avere svolto l'esame e di avere definito il parere in tempi rapidi. Io penso e spero che questo avverrà anche in sede di esame parlamentare; naturalmente, le Commissioni hanno tutto il diritto di prendersi tutto il tempo ad esse concesso. Tuttavia, se davvero vogliamo che questa riforma sia attuata, spero che questo esame sarà svolto in tempi rapidi.

In ogni caso, come gli onorevoli colleghi possono constatare, c'è il tempo per far sì che anche questi ultimi regolamenti siano non solo approvati definitivamente dal Consiglio dei ministri, ma anche esaminati e registrati dalla Corte dei conti prima dell'inizio della prossima legislatura. Quindi, c'è la piena possibilità che la riorganizzazione, il riordinamento dei Ministeri che, ripeto, a norma del decreto legislativo n. 300 non doveva essere ne-

cessariamente definito prima, sia però completamente definito prima del *D-day*. Resta un solo Ministero per il quale il riordinamento non è ancora approdato al Consiglio dei ministri, il Ministero dell'interno, e tuttavia i colleghi mi daranno atto che, non essendo sostanzialmente modificata la missione del Ministero dell'interno, se il processo non si completerà prima del *D-day*, questo non comporterà assolutamente problemi di funzionalità del nuovo Governo.

Aggiungo che sono stati inoltre pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* alcuni ulteriori provvedimenti di riorganizzazione delle amministrazioni centrali. Si tratta innanzitutto del regolamento relativo all'Agenzia industrie e difesa, decreto del Presidente della Repubblica n. 424 del 2000, e dell'amministrazione autonoma dei Monopoli dello Stato, decreto del Presidente della Repubblica n. 215 del 2000. Sono in fase avanzata del loro iter i regolamenti relativi all'Agenzia per la proprietà industriale, alle quattro Agenzie fiscali (il cui processo organizzativo si può ritenere concluso con la fine del scorso anno), l'Agenzia per la normativa e per i controlli tecnici. Quanto al regolamento sugli uffici territoriali del Governo, esso è all'esame del Consiglio di Stato dal 29 gennaio. Quindi, non è vero che il regolamento sugli uffici territoriali del Governo sia definito solo in copertina. Il Consiglio di Stato giustamente non accetta copertine. È un regolamento per il quale non è previsto l'esame delle Commissioni parlamentari, quindi il suo iter è più semplice. Ottenuto il parere della Conferenza unificata Stato-regioni, città e autonomie locali e naturalmente il parere del Consiglio di Stato, potrà essere sottoposto alla definitiva approvazione del Consiglio dei ministri. Anche su questo la consultazione con le organizzazioni sindacali è avvenuta (è avvenuta nella stessa giornata del 9 febbraio scorso). La consultazione con le organizzazioni sindacali sul regolamento degli OTG ci ha concesso di prendere atto di alcuni rilievi. Alcuni di questi rilievi sono difficilmente compatibili con le disposizioni del decreto legi-

slativo n. 300, altri invece sono compatibili e quindi il Governo li valuterà attentamente prima della decisione definitiva.

Per quanto riguarda i regolamenti di organizzazione degli uffici di diretta collaborazione, dei Ministeri, sono stati già deliberati dal Governo quelli relativi ai Ministeri del Tesoro, delle Finanze, dell'Industria, commercio e artigianato, della Giustizia, delle Comunicazioni, del Commercio con l'estero, delle Politiche agricole, dell'Ambiente, dei Lavori pubblici, della Pubblica istruzione, dei Beni e delle attività culturali, della Difesa, dell'Interno, dei Trasporti e del Lavoro. Sono stati approvati, inoltre, sempre per le ragioni di maggiore complessità che si ricordavano, i regolamenti degli uffici di diretta collaborazione dei nuovi Ministeri delle attività produttive, delle infrastrutture e trasporti, dell'ambiente e tutela del territorio, del lavoro, salute e politiche sociali. I primi undici di questi regolamenti sono stati già deliberati in via definitiva dal Governo e, quindi, sono nella fase finale del loro iter; per gli altri, invece, è avvenuta la deliberazione del Consiglio dei ministri e sono stati inviati al parere del Consiglio di Stato: anche in questo caso non si tratta di copertine, perché sono stati inviati al parere del Consiglio di Stato in data 5 febbraio ed ovviamente il Consiglio di Stato, giustamente, non accetta copertine.

Devo ricordare, al riguardo, che (come del resto è espressamente previsto da una disposizione della riforma, l'articolo 14, comma 2, del decreto legislativo n. 29 del 1993 nella riformulazione definita dal decreto legislativo n. 80 del 1998) in ogni caso, anche se un ministro del nuovo Governo si trovasse (probabilmente non avverrà) a non dover ancora disporre delle norme sui nuovi uffici di diretta collaborazione, potrà tranquillamente utilizzare le disposizioni in vigore, perché questo è il meccanismo previsto dall'articolo 14 del nuovo decreto n. 29. Sono le disposizioni utilizzate per far funzionare gli uffici di diretta collaborazione degli attuali ministri. Non vi è dunque alcun problema che possa nascere dal fatto che le nuove disposizioni, forse per qualche

ministro, non saranno ancora in vigore. Tra i decreti che il Consiglio dei ministri ha già approvato e sui quali il Consiglio di Stato si è pronunciato il 12 febbraio, vi è anche un decreto generale che stabilisce, peraltro in perfetta linea con la legislazione in vigore, quali disposizioni si applichino nel caso (che, ripeto, potrebbe anche non verificarsi per nulla) di non ancora avvenuta entrata in vigore di qualcuno dei regolamenti sugli uffici di diretta collaborazione. Il Parlamento, la prossima settimana, avrà modo di esaminarlo.

Questo è il quadro, dal quale mi sembra di poter affermare che la riforma è perfettamente attuabile. Il Governo sta facendo, con la collaborazione del Parlamento, tutto quanto è necessario per consentirne un'entrata in vigore ordinata ed efficace. Il Governo si è assunto la responsabilità di una riforma difficile, che ha incontrato, come era assolutamente prevedibile e come insieme avevamo previsto, anche in quest'aula, resistenze, ostruzionismi, proteste, malumori: li abbiamo affrontati ed ora la riforma è acquisita. Rispetto a riforme analoghe realizzate da altri Governi, siamo molto più avanti, perché una parte consistente del lavoro di riorganizzazione è stata effettuata prima dell'aggregazione, mentre di solito così non è avvenuto in paesi che stanno attorno a noi in Europa, ed anche in Italia, per le precedenti aggregazioni di ministeri.

Il prossimo Governo, chiunque lo guiderà, Francesco Rutelli o Silvio Berlusconi, godrà di due enormi vantaggi che nessuno dei Governi precedenti ha avuto: il primo è una struttura del Governo più snella, più funzionale, più efficace; il secondo è una finanza pubblica risanata, che richiede ancora rigore e vigilanza, ma non impone più dure manovre correttive per evitare la bancarotta, che invece hanno dovuto effettuare alcuni dei Governi precedenti.

Queste due condizioni di vantaggio vanno riconosciute e, qualunque sarà il Governo che avvierà la prossima legislatura, guidato da Francesco Rutelli o da

Silvio Berlusconi, si troverà ad averle rispetto a tutti i Governi precedenti perché il risanamento della finanza pubblica è avvenuto, e lo stiamo verificando, e perché tutte le difficoltà e le resistenze, che inevitabilmente si opponevano ad una riforma del Governo così coraggiosa, ormai sono state superate. Questo Governo si è assunto il peso dell'impopolarità, delle proteste e dei mugugni, che inevitabilmente si hanno quando si toccano posizioni consolidate, quando vi sono interessi consolidati.

Onorevoli colleghi, tutto ciò mi pare così evidente che il Governo non può non interrogarsi — lo dico anche a nome del Presidente del Consiglio — sui reali propositi degli interpellanti. Non posso pensare che l'onorevole Berlusconi, primo firmatario, e gli altri colleghi, che vengono annunciati come suoi vicepresidenti del Consiglio — ovviamente se quello schieramento vincerà le elezioni, altrimenti saranno i capi dell'opposizione —, non posso pensare che persone che aspirano a governare il paese, ignorino i precedenti italiani e stranieri, che ho ricordato, ignorino le esperienze di altri paesi europei e le disposizioni costituzionali e legislative vigenti. Non posso pensare che non sappiano che dappertutto il processo di effettiva omogeneizzazione delle strutture si compie, di norma, dopo l'istituzione dei Ministeri riaggregati in capo ad un unico responsabile politico. Che ignorino dunque che in Italia siamo più avanti, e non più indietro, nel processo di implementazione della riforma rispetto a quanto normalmente avviene in altri paesi. Non posso pensare che non capiscano che avanzare dubbi, perplessità e ipotesi di rinvii oggi significa soltanto ridare fiato a vecchie burocrazie, refrattarie e ostili ad ogni innovazione, a vecchi interessi centralistici, ostinatamente contrari al decentramento e alla devoluzione di compiti e funzioni, risorse e poteri alle regioni e agli enti locali, ostinatamente contrari a questo inizio di transizione verso lo Stato federale. Non posso pensare a tutto ciò. Ho troppo rispetto per gli interpellanti per pensare che questa cam-

pagna sia motivata dalla difficoltà di mantenere, con soli dodici Ministeri con portafoglio, le promesse di poltrone ministeriali o di soddisfare le esigenze di spartizione di una coalizione che si candida a governare il paese. Penso e spero che non sia questa la motivazione di questa campagna.

GUSTAVO SELVA. Questo è processo alle intenzioni!

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica*. Infatti, penso e spero che non sia così. Non voglio fare processi alle intenzioni, per questo ho detto che ho troppo rispetto per gli interpellanti per pensare che il problema sia soltanto avere più poltrone ministeriali da spartire.

FERDINANDO TARGETTI. Tutte le congetture sono un processo alle intenzioni.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica*. Spero anche che questa campagna non sia originata da pure esigenze di propaganda elettorale o preelettorale, visto che la campagna elettorale non è ancora cominciata. Questa riforma, che all'estero ha avuto tanti significativi consensi — vedremo in Italia: *nemo propheta* —, è nata in un'ottica *bipartisan*, come ricordava l'onorevole Calderisi e come ho ricordato molte volte io stesso. Essa ha avuto i consensi di importanti settori dell'opposizione e, finora, in tutti i suoi passaggi, ha registrato l'unanime approvazione della Conferenza unificata Stato-regioni, città e autonomie locali, della quale fanno parte anche presidenti di regione, esponenti della Casa delle libertà e sindaci dello stesso schieramento politico. Devo a mia volta girare ora questa domanda agli onorevoli interpellanti, dopo aver puntualmente risposto ai loro quesiti: se le cose stanno, come mi pare di aver dimostrato, come ho detto, se — non voglio fare un processo alle intenzioni altrimenti giustamente il presidente Selva mi richiama — non si tratta di difficoltà nella spartizione delle poltrone ministe-

riali, se non è semplicemente un cedimento ad esigenze di propaganda, che sarebbero fuor di luogo di fronte ad una riforma di questa importanza per il nostro paese, qual è la ragione di questa campagna? Io francamente non riesco a vederla (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Frattini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, credo di poter iniziare questa mia replica dalla risposta — anche se ciò è un po' irrituale — ad una domanda del Governo agli interpellanti.

Ovviamente non mi sottraggo e credo che la risposta sia una e soltanto una: la nostra preoccupazione deriva dal senso di responsabilità di chi, essendo oggi opposizione e preparandosi o auspicando di essere domani forza di Governo, è seriamente attento alla definizione di un percorso di costruzione delle regole sull'organizzazione del Governo, perché a tale percorso abbiamo partecipato. Lo abbiamo fatto spesso votando insieme a lei i provvedimenti che il Governo ha proposto e spesso ottenendo modifiche, a nostro avviso migliorative, che il Governo e la maggioranza hanno condiviso perché erano migliorative.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica*. È vero, è vero: gliene do atto.

FRANCO FRATTINI. Ciò significa però che la nostra doverosa attenzione si deve oggi spostare sulla seguente domanda: quando inizia il percorso attuativo di quelle nuove regole sull'organizzazione? E a questa domanda, signor ministro, insieme a tante altre questioni che rapidamente commenterò — alle quali lei ha risposto, in alcuni casi con mia soddisfazione, in altri un po' meno —, ritengo che oggi si possa dare in quest'aula — e che resti in quest'aula — una risposta: il

percorso di attuazione di quell'assetto organizzativo inizia dal primo giorno della prossima legislatura.

Questo ci permette di dire oggi che in un caso di scuola così importante, che forse mai avevamo avuto di fronte, con la definizione di un assetto di norme organizzative che hanno una loro entrata in vigore formale, con decorrenza dalla data di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, ed un momento di entrata in vigore sostanziale, con l'inizio della legislatura, questi due momenti non coincidono e non possono coincidere — come lei ci ha detto — con la compiutezza della loro attuazione. È qui la nostra preoccupazione.

Intendevamo e intendiamo rimarcare con grande chiarezza che il prossimo Governo, quale esso sia — noi speriamo ovviamente che sia il nostro —, dedicherà alcuni mesi, accanto allo svolgimento delle funzioni proprie del Governo, al grande, immenso compito di dare attuazione e funzionalità concreta al quadro di norme che — è vero — in parte sono anticipate ed in parte potranno esserlo, ma che non sono e che non possono essere attuate, come lei ci ha detto.

Questo è un punto fondamentale perché altrimenti rischiamo di incorrere in un equivoco che — non voglio pensarlo questa volta nemmeno io nei suoi confronti, non mi permetterei di farlo — sia un approccio mediatico e fatto di annunci e cioè abbiamo fatto la grande riforma, abbiamo scritto le regole organizzative di un assetto che dovrà funzionare quando avremo i ruoli unificati del personale, quando avremo i ruoli del bilancio unificati, quando quelle mobilità su cui oggi si inizia la consultazione con i sindacati, e quella è la consultazione sulle regole; tutto questo dovrà tradursi in una consultazione che diventerà concertazione per le fasi di mobilità territoriale. Se vorremo attuare gli UTG (gli uffici territoriali del Governo), dovremo fare le mobilità territoriali e certamente lì non sarà consultazione ma concertazione. Allora distinguiamo con chiarezza (ed è questo l'obiettivo) non soltanto i tempi di preparazione normativa affinché il nuovo assetto possa

funzionare dal primo giorno ma anche le previsioni che noi oggi dobbiamo fare prima che quel giorno fatidico arrivi in ordine al momento in cui l'assetto organizzativo, formalmente entrato in vigore dall'inizio della legislatura, potrà essere tradotto in un assetto sostanziale operativo. Signor ministro, le riforme si scrivono sulla carta ma, quando hanno carattere organizzativo, significano spostamento di migliaia e migliaia di persone, riassetto di uffici, destinazione di competenze.

Ed allora ecco — lo ripeto — la nostra attenzione doverosa a quando e come quella traduzione delle regole potrà diventare operatività del nuovo assetto di Ministeri accorpate con grande sforzo (me ne rendo conto). In altri termini voglio dire che non dobbiamo dare per definito quello che inizierà ad essere definito una volta esaurita la fase delle regole nell'attuazione di quelle regole.

Io volevo sentir dire da lei quello che ho sentito in proposito: l'attuazione della riforma inizia con l'inizio della legislatura. Non pensiamo mai che un ministro per le politiche sociali giurerà essendo già nella disponibilità di una struttura realmente accorpata perché incomberà su di lui avviare quel percorso che porterà all'assestamento di bilancio a metà esercizio, alla predisposizione di capitoli diversi per l'esercizio finanziario 2001, alla predisposizione di ruoli unificati del personale, alla definizione di *staff* di gabinetto accorpate in luogo di quelli che oggi sono formalmente e anche sostanzialmente separati.

Questa è la preoccupazione. Quali sono i rilievi che io mi sento di muovere alla risposta ampia ed articolata che lei ci ha dato? Il rilievo di fondo è che forse sono mancati in questo periodo una cabina di regia e un indirizzo unitario al percorso di preparazione. Lo dico perché gliel'ho già detto anche in altre occasioni: avrei immaginato che in un Governo che si preparava a questo percorso di cambiamento delle regole organizzative avrebbe dovuto esserci una cabina di regia più fortemente accentrata nelle mani del Capo del Governo o, per sua delega, del ministro della funzione

pubblica per evitare che le inevitabili resistenze a cui lei ha fatto cenno, le inevitabili difficoltà, i boicottaggi delle strutture, impedissero, come in certi momenti hanno fatto, che quella riforma in tutti i suoi tasselli marciasse insieme, perché non ci fosse il percorso per cui un Ministero arriva e il Ministero dell'interno, che meno è stato cambiato, ancora è al palo, tanto per fare un esempio.

Ecco perché rilevo (il mio è un rilievo di fondo) che ci sarebbe voluta una più incisiva regia di indirizzo del percorso di cambiamento delle regole: se le regole rispondono a criteri diversi tra Ministero e Ministero, chi arriverà al Governo si troverà a perpetuare quegli assetti che sono stati indicati dai ministri di settore al Consiglio dei ministri come effetto perverso dei loro apparati che si sono opposti — come lei sa — ad omogeneizzare il percorso di riforma su alcune linee guida unitarie.

Signor ministro, ritengo importante citare due esempi che traggio non da mie riflessioni, ma da atti ufficiali del Governo di cui ella fa parte. Il Ministero del tesoro ha prodotto una relazione sullo stato di attuazione della riorganizzazione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica (quello che è oggi e che prepara quel che sarà domani): ebbene, in quel documento ufficiale si legge che il futuro Ministero dell'economia e delle finanze risulterà differente dalle altre amministrazioni statali per quanto riguarda il compito dei dipartimenti di supporto in relazione ai dipartimenti di spesa. Chiedo al Presidente (che mi fa segno di rispettare il tempo a me assegnato) la cortesia di poter finire questa parte del mio intervento: sto davvero per concludere.

GIUSEPPE CALDERISI. Il ministro ha parlato per un'ora e mezza!

FRANCO FRATTINI. In quel documento si legge altresì che la ripartizione per centri di responsabilità degli stanziamenti delle risorse finanziarie comporta capitoli distinti per ciascun dipartimento

(si parla di quello che avverrà in futuro) anche per le spese di funzionamento, con la conseguenza (ecco il punto) che il dipartimento che sulla base delle norme ha la responsabilità della gestione del personale e delle risorse strumentali, non ha a disposizione gli strumenti necessari per l'effettiva gestione e deve limitarsi ad un'opera di coordinamento e di ricerca di consenso degli altri dipartimenti: ciò lo avvicina più ad una sorta di segretariato generale che non ad un dipartimento con effettiva responsabilità di gestione. Si osserva poi che tale situazione è aggravata dal fatto che nei successivi atti di organizzazione — emanati per ragioni facilmente intuibili (le ragioni che lei ben sa, signor ministro) — sono state sostanzialmente mantenute a ciascun dipartimento tutte le strutture organizzative che preesistevano in materia di gestione delle risorse strumentali.

Signor ministro, come è possibile segnalare una disfunzione e un'anomalia rispetto ad altri Ministeri, affermando che essa riguarda solo quel Ministero (e il futuro Ministero dell'economia), senza riparare subito a tutto ciò?

Vorrei fare, poi, un secondo esempio relativo al Ministero delle finanze. Dal 1° gennaio di quest'anno funziona l'agenzia per le entrate, che ha competenze importanti. Ad oggi, non è stato costituito il collegio dei revisori dell'agenzia stessa, né è stato costituito il dipartimento per le politiche fiscali (cioè il dipartimento per le entrate) che dovrà funzionalmente controllare l'agenzia, in quanto il regolamento di riordino delle finanze è *in itinere*: si è stati costretti a disporre in un provvedimento della fine dell'anno scorso che, nel frattempo, provvedono le strutture ordinarie esistenti.

Ebbene, una parte di riforma è entrata in funzione (l'agenzia sta operando con competenze su migliaia di miliardi di entrate dello Stato), ma il controllo funzionale che dovrebbe spettare al futuro Ministero non è entrato in funzione, in quanto il decreto di riordino è *in itinere* e, dunque, nel frattempo, tale controllo è stato affidato alla struttura esistente. Tuttavia, se la strut-

tura esistente è stata riformata, è segno che non si è ritenuta coerente con tale sistema (agenzia e controllo sull'agenzia) un'entrata in funzione in momenti temporali separati. I due esempi che ho fatto testimoniano la nostra preoccupazione; si tratta di una preoccupazione reale, costruttiva e positiva.

Credo si debba dire con chiarezza che la correzione, che noi chiediamo nella sede parlamentare, della riforma in discussione, diversamente da quanto lei ci ha detto, signor ministro, non sarebbe potuta scattare dalla data di entrata in vigore « nominale ». Se, infatti, il nuovo assetto non viene sperimentato, come facciamo a sapere che cosa non ha funzionato e quindi che cosa deve essere cambiato? Restano fermi, beninteso, i dodici ministri e resta esclusa, beninteso, la volontà di moltiplicare le poltrone, ma sappiamo bene che se ci accorgiamo che c'è qualcosa che non va soltanto chi verrà potrà avere la competenza di apportare correzioni.

Noi ci riserviamo in queste settimane di seguire, ovviamente, con attenzione il percorso definitivo di costruzione di quelle regole organizzative, ma stia sicuro che intendiamo essere attenti anche alle conseguenze, agli effetti concreti e applicativi, che riguardano migliaia e migliaia di persone, che riguardano assetti interni che oggi dobbiamo sapere come andranno a finire domani. Siamo attenti anche ai criteri, come quello che le ho esemplificato per quanto riguarda il Ministero del tesoro, che se non corretti oggi potrebbero avere l'effetto di rendere più difficile domani il compito, da parte di chi ne avrà la responsabilità, del dovere di governare il paese e insieme di riorganizzare la struttura interna delle amministrazioni da governare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

(Attuazione del piano agrumicolo nazionale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-02874 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Caruano, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI CARUANO. Signor Presidente, abbiamo presentato questa interpellanza ispirati da una preoccupazione che deriva anche da alcuni ritardi che si stanno registrando nell'attuazione degli interventi previsti nel settore agricolo ed in particolare nel comparto agrumicolo.

Siamo convinti che alcuni provvedimenti importanti siano stati avviati in questa legislatura in risposta alla necessità di cambiare, di riformare il sistema e di avviare una ristrutturazione del comparto, però siamo nel contempo convinti che il comparto agrumicolo, più di altri all'interno del settore, ha subito e subisce ancora gli effetti negativi della globalizzazione ed anche i ritardi di una politica agraria che per molti anni, per decenni, non ha guardato con l'attenzione necessaria a questo settore, che crea lavoro in ampi territori del Mezzogiorno, in Sicilia, in Calabria, ma anche in Puglia.

Dicevo che non possiamo dimenticare i risultati ottenuti, che riguardano il settore agricolo in generale, ma anche, appunto, il comparto agrumicolo. Faccio riferimento, ad esempio, ad alcuni provvedimenti che sono stati avviati, risolvendo problemi gravi come quelli delle figure miste dei lavoratori che non erano inquadrati correttamente all'interno di strutture, problemi che adesso sono stati risolti tramite alcuni provvedimenti: mi riferisco, in particolare, al decreto legislativo n. 173, che elimina la contraddizione insita in queste figure miste e crea condizioni di vantaggio sia per i lavoratori – dal punto di vista previdenziale – sia per le imprese. Voglio anche ricordare alcuni provvedimenti relativi al costo del lavoro. Per quanto concerne le regioni di cui all'obiettivo 1 è stato riconosciuto il diritto alla fiscalizzazione degli oneri e si è intervenuti in favore delle zone agricole svantaggiate. Ricordo anche alcuni provvedimenti che fanno riferimento ai patti territoriali nel settore agricolo e che vedono la loro attuazione proprio in queste settimane. Analogamente, non posso dimenticare che l'anno scorso sono stati avviati interventi

straordinari di ritiro degli agrumi, proprio a causa della crisi agrumicola che ha investito i territori del Mezzogiorno.

Siamo convinti, signor Presidente, signor sottosegretario, che il rilancio del comparto agrumicolo passa attraverso due diversi ordini di interventi: quelli che devono affrontare l'emergenza, consentendo l'attribuzione di immediati benefici, e quelli strutturali, che devono puntare sulla riqualificazione del settore a medio e lungo termine.

Credo che siamo nelle condizioni di poter offrire queste soluzioni al settore agrumicolo. Infatti, gli agrumicoltori non rifiutano la competizione, ma chiedono giustamente di essere messi nelle condizioni di competere. Dobbiamo quindi riorganizzare il settore, cercando di superare quel mostro burocratico che si frappone fra le norme di riorganizzazione del comparto e la loro attuazione, la quale pertanto subisce ritardi gravissimi.

Deve inoltre essere ricordato che la vertenza agrumicola non si è affatto chiusa: persistono problemi gravi concernenti la crisi commerciale degli agrumi, problemi che possono essere comunque risolti se solo riusciamo ad aiutare il comparto a superare i problemi determinati da una burocrazia insensibile. A tale proposito, vorrei ricordare due provvedimenti importanti concernenti il comparto agrumicolo che non sono stati ancora approvati: dobbiamo cercare di portarli avanti, perché le norme approvate da questo Parlamento chiedono che il comparto agrumicolo venga aiutato a competere a pieno titolo e con le stesse opportunità di altri settori sia nel mercato interno sia in quello internazionale. A tale proposito, ricordo l'articolo 129 della legge finanziaria che sostiene settori in difficoltà dell'agricoltura: si fa riferimento alla flavescenza dorata, alla lingua blu, ma anche alla crisi agrumicola che riguarda ampi territori del nostro paese.

Al fine di fronteggiare la crisi agrumicola, abbiamo richiesto l'emanazione di un decreto ministeriale: vorremmo sapere dal sottosegretario a che punto siamo e se sarà possibile conseguire risultati immediati che

consentano la proroga delle operazioni di credito e dei contributi previdenziali ed assistenziali, l'integrazione del reddito per i lavoratori, il riconoscimento delle giornate lavorative e l'istituzione di un'unità di crisi, come previsto nel provvedimento atto Camera n. 6559. Chiediamo che tutto ciò venga riconosciuto alle imprese agricole, alle cooperative ed alle imprese commerciali all'ingrosso.

Ho parlato anche della ristrutturazione del comparto: il piano agrumicolo nazionale, che è stato ormai approvato ed ha ottenuto il visto anche dall'Unione europea, prevede l'emanazione di provvedimenti importanti ai fini della promozione e la valorizzazione delle colture. Mi chiedo per quale motivo non si riescano ad avviare tempestivamente i bandi previsti dal piano agrumicolo nazionale utilizzando le risorse che sono state stanziare, le quali potrebbero risolvere alcuni problemi (mi riferisco, ad esempio, ai bandi per l'espianto nelle aree a bassa o nulla redditività). Dobbiamo cercare di consentire a queste piccole aziende che sono ormai fuori dal mercato di avere un aiuto importante da parte dello Stato. È stata prevista inoltre una riconversione nelle produzioni di qualità e più richieste dal mercato: riusciamo ad attivare questa misura al fine di rilanciare l'attività e consentire maggiore competitività sia nel mercato nazionale sia in quello europeo?

Anche il riconoscimento del valore paesaggistico di alcune produzioni agrumicole in zone importanti dal punto di vista turistico del nostro paese è previsto dal piano agrumicolo nazionale, approvato due anni fa.

Certo, è stato necessario attendere delle autorizzazioni da parte dell'Unione europea; alcune di queste sono arrivate e ciò ha reso possibile l'utilizzazione di 70 miliardi.

Per il piano agrumicolo è prevista un'utilizzazione di 140 miliardi; dunque con la cifra di 70 miliardi è possibile attivarlo in parte. Facciamolo subito perché in questo modo riusciremo ad avviare nel settore agrumicolo sia gli interventi di emergenza sia quelli che

possono consentire la ristrutturazione e la riconversione delle aziende. Quei territori che vivono quasi esclusivamente grazie a questo comparto che ha dato certamente risultati importanti per il lavoro e la ricchezza, adesso sono in difficoltà. Dobbiamo intervenire in tempo ed è per tale motivo che nella nostra interpellanza abbiamo sottolineato la preoccupazione di interi territori. La vertenza è ancora aperta; vi sono sindaci, organizzazioni di categoria che stanno affrontando in questi giorni, in queste settimane le difficoltà di un mercato che ogni giorno pone dei problemi nuovi.

Noi abbiamo affrontato alcuni problemi risolvendoli dobbiamo adesso avere la capacità di risolvere e di attuare i provvedimenti legislativi che abbiamo già approvato in Parlamento.

Per questo chiediamo al sottosegretario di poter dare una risposta concreta su problemi concreti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agrarie e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Per quanto concerne i quesiti di carattere più generale che sono stati sollevati con l'interpellanza in esame, in particolare quello sui motivi che impediscono di attivare immediatamente quanto previsto dalla finanziaria in materia di provvedimenti urgenti per tutto il settore agricolo (considerato che per provvedimenti urgenti proprio nell'intervento dell'onorevole Caruano ci si è riferiti esplicitamente alle emergenze), posso rassicurare gli interpellanti che i decreti sono già stati predisposti. C'è bisogno di un ulteriore passaggio per un confronto con le regioni, ma siamo alla conclusione dell'iter che si doveva seguire dopo l'approvazione della legge finanziaria.

Nello specifico, per quanto concerne il problema connesso all'agrumicoltura, problema che è stato seguito in modo attento non solo dall'onorevole Caruano ma anche dall'onorevole Cappella, cofirmatario del-

l'interpellanza, abbiamo autorizzato una spesa di 70 miliardi per il 1998 e di 20 miliardi per ciascuno degli esercizi 1999 e 2000.

Il 2 aprile del 1999 il CIPE ha acquisito il parere della Conferenza Stato-regioni e i pareri delle Commissioni agricoltura dei due rami del Parlamento. Sono state svolte tutte le procedure previste dalla legge e il 5 novembre è stato approvato il documento relativo alle linee programmatiche relative alle linee di indirizzo e di intervento per l'agrumicoltura. Successivamente, il Ministero del tesoro ha approvato il 3 novembre 1999 la variazione di bilancio. Per poter dare attuazione a quanto previsto dal documento programmatico è stato necessario acquisire, come ha anche ricordato l'onorevole Caruano, il parere dell'Unione europea, proprio per verificare la compatibilità degli interventi con la normativa degli aiuti di Stato.

L'Unione europea ha chiesto alcune informazioni sulle misure previste dal programma, cui l'11 gennaio abbiamo dato risposta. In data 8 marzo, la Commissione dell'Unione europea ha richiesto alcune informazioni complementari, alle quali l'amministrazione ha risposto il 31 marzo.

Il 17 maggio 2000, la Commissione europea ha approvato tutte le misure, ad eccezione della n. 6, il cui importo è di 60 miliardi 200 milioni, relativa al sostegno e al cofinanziamento ai piani integrati di intervento per la valorizzazione, la commercializzazione e il rafforzamento delle strutture organizzative dei produttori.

Il 21 luglio del 2000, il Ministero ha chiesto agli organismi attuatori (Inea, Ismea e Agea) di formalizzare la presentazione dei progetti operativi. Nel mese di ottobre 2000, sono stati acquisiti i progetti operativi ed è stata svolta la fase istruttoria; successivamente, il 27 dicembre 2000, l'amministrazione ha provveduto a formalizzare gli impegni di spesa così suddivisi: 6 miliardi e 300 milioni per il programma di monitoraggio dei mercati; 16 miliardi per la realizzazione dello schedario agrumicolo; 17 miliardi per la comunicazione e la promozione; 16 mi-

liardi per l'attività di ricerca e sperimentazione; 3 miliardi per le attività di assistenza tecnica e di monitoraggio.

Non è stato possibile formalizzare l'impegno di spesa dei 60 miliardi previsti per il sostegno dei piani integrati di intervento, in quanto — come ho ricordato prima — l'Unione europea non ha accettato le proposte previste dal piano agrumi avendole giudicate non compatibili con la normativa sugli aiuti di Stato.

Le unioni dei produttori (UNAPROA, UIAPOA e UNACOA) hanno presentato nell'ottobre 2000 una proposta con la quale intendevano utilizzare lo stanziamento di 60 miliardi, ma la proposta non è stata giudicata idonea a superare i problemi relativi agli aiuti di Stato posti dall'Unione europea; successivamente, il 29 gennaio 2001, le stesse unioni hanno presentato una nuova proposta attualmente all'esame dell'amministrazione; essa sarà sottoposta ai componenti di tutta la filiera prima di essere inviata alla Commissione europea per la relativa approvazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruano ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CARUANO. Ringrazio il sottosegretario Borroni per l'articolata risposta che ha fornito. Prendo atto delle difficoltà e del ginepraio di passaggi burocratici che bisogna seguire per attuare una norma. Sono soddisfatto della notizia che stamane ha dato il sottosegretario relativamente ai decreti ministeriali di prossima adozione, che riguardano le emergenze. Tra l'altro, costituirebbe una contraddizione incredibile intervenire sulla finanziaria per problemi urgenti quali la flavescenza dorata, la lingua blu e la crisi agrumicola, per poi perdere tempo o, comunque, non accelerare l'attuazione di un decreto ministeriale. Accolgo con piacere la notizia della prossima adozione dei decreti ministeriali, cui dovrebbe mancare solamente l'autorizzazione della Conferenza Stato-regioni.

Sono, pertanto, soddisfatto di questa risposta.

Non posso dire altrettanto dei provvedimenti che attengono alla piena attua-

zione del piano agrumicolo nazionale. Mi rendo conto delle difficoltà esistenti, ma anche in questo caso dobbiamo trovare il modo di superare le incrostazioni burocratiche e di sostenere a livello comunitario la necessità di un'accelerazione nell'attuazione di tale piano.

Abbiamo detto più volte che il comparto agrumicolo ha estrema necessità di un intervento forte, che riesca a suggerire soluzioni nell'immediato e a dare una prospettiva nell'ambito della riqualificazione e ristrutturazione del comparto. Gli agrumicoltori accettano la sfida, ma vogliono essere messi nelle condizioni di competere nei mercati nazionali ed europei; fra l'altro, è giusto il passaggio relativo all'interprofessionalità del comparto, tant'è vero che il provvedimento, il decreto ministeriale previsto per la crisi agrumicola, affronta il problema degli aiuti che devono essere riconosciuti, come previsto dall'atto Camera n. 6559, in favore delle aziende, delle cooperative, delle imprese commerciali all'ingrosso. Se riusciremo a fare presto, faremo bene.

Mi auguro che gli effetti delle nostre scelte, delle scelte di questa maggioranza e di questo Governo, possano arrivare nei territori, perché essi hanno sicuramente fiducia nella capacità di ristrutturazione e riqualificazione del comparto, ma dobbiamo fare di tutto affinché gli ostacoli dell'Unione europea vengano presto superati ed altrettanto rapidamente vengano pienamente attuati i provvedimenti per i quali si sono battuti i sindaci, le associazioni di categoria, gli agrumicoltori che operano nei territori, provvedimenti condivisi dal Parlamento.

Siamo nelle condizioni, pertanto, di dare una risposta positiva e credo che dobbiamo farlo presto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

(Finanziamenti ministeriali a favore di programmi di ricerca)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Targetti n. 2-02889 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Targetti ha facoltà di illustrarla.

FERDINANDO TARGETTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Signor Presidente, in merito all'attività di ricerca e sperimentazione agraria, che prevede la realizzazione di piante geneticamente modificate, finanziata dal Ministero delle politiche agricole e forestali, con decreto 12 luglio 2000 il Ministero ha definito i criteri e gli indirizzi politici nell'ambito della ricerca e della sperimentazione in agricoltura ammettendo al finanziamento, tra l'altro, programmi finalizzati di ricerca con particolare riferimento all'uso di tecnologie genetiche, ma escludendo il ricorso a sperimentazioni di OGM in pieno campo.

La decisione è fondata su un orientamento che si è sempre più rafforzato in ambito comunitario; esso è diretto a regolamentare la ricerca, la sperimentazione e l'impiego degli OGM in particolare in campo agricolo, avendo come punto di riferimento il principio di precauzione e gli accordi sottoscritti recentemente dall'Unione europea e dal nostro paese riferiti al protocollo di biosicurezza. La stessa Commissione dell'Unione europea, in data 2 febbraio 2000, ha specificato l'applicazione del principio di precauzione, integrando in questo modo il libro bianco e l'accordo raggiunto a Montreal relativo alla biosicurezza, un principio la cui valenza è stata ribadita anche nel corso del Consiglio europeo di Nizza.

Successivamente, resosi conto che lo stesso provvedimento a cui ho fatto riferimento conteneva un'imprecisione dovuta ad un errore materiale, il Ministero è intervenuto con un successivo decreto del 14 novembre; in particolare, il riferimento « alle biotecnologie che escludono la spe-

rimentazione di OGM in campo agricolo », riportato nel primo decreto, è stato sostituito nel secondo con le parole « alle biotecnologie che escludono la sperimentazione in campo aperto ». Proprio su queste basi l'indirizzo poi il Ministero ha provveduto a finanziare già alcuni progetti di ricerca e sperimentazione agraria che faranno uso di biotecnologie e di piante OGM, ma in un ambiente confinato.

Per quanto concerne il progetto di ricerca, finanziato dal ministero, biotecnologie e vegetali che prevede tra l'altro in alcune schede di ricerca l'uso di OGM, si fa presente che è in fase di ultimazione l'istruttoria per il suo finanziamento.

Questo è il quadro esistente fino a ieri. La situazione — come il deputato interpellante sa — oggi è cambiata: vi è stato un accordo raggiunto tra il Governo e una delegazione di scienziati e, sulla base di questo accordo, si è stabilito che la sperimentazione su organismi geneticamente modificati in campo aperto è possibile attraverso un esperimento che sarà avviato sotto la supervisione di un comitato di esperti. Questo studio, questa esperienza, servirà a valutare i rischi connessi ad esperimenti del genere e a stabilire le regole di precauzione.

Ricordo che proprio ieri il Parlamento europeo ha approvato in via definitiva le regole che devono presiedere a tutta la vicenda degli organismi geneticamente modificati, tra le quali si prevedono due punti credo abbastanza importanti: la creazione di un registro pubblico dei prodotti OGM; la riaffermazione del principio di precauzione come elemento centrale per valutare il rischio prima di commercializzare tali prodotti.

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti ha facoltà di replicare.

FERDINANDO TARGETTI. Cogliendo l'occasione della replica per illustrare anche quale fosse la logica che ci aveva indotti a presentare questa interpellanza urgente, devo dire che vi è la consapevolezza che la scienza può avere vari esiti nelle sue applicazioni: estremizzando, si

può dire che gli esiti possono essere *pro vita* o *pro morte*, *pro ricchi* o *pro poveri*! È chiaro quindi che gli esiti della ricerca scientifica non sono neutrali. Ne consegue quindi che è legittimo che l'applicazione della ricerca scientifica stessa sia sottoponibile al vaglio politico. È ancora più comprensibile se si tratta di finanziamento pubblico!

Tuttavia, quello che non si può — a parer nostro — tenere è un atteggiamento che aderisca al principio di precauzione — a cui ha fatto riferimento il sottosegretario — di proibire una cosa finché si dimostri che è innocua; mentre il terreno più favorevole alla scienza è quello nel quale non si può proibire una cosa finché non si dimostri che arreca danni alla salute o all'ambiente. È ovvio che questo non vale per la commercializzazione, ma vale per la ricerca!

Inoltre, non si può « elettorizzare » l'indirizzo della ricerca. Infatti, è la comunità scientifica che ha più consapevolezza non solo della validità scientifica della ricerca (il *peer review system*), ma anche degli effetti possibili e potenziali della ricerca medesima. Quindi, deve essere il mondo della scienza il primo ad essere ascoltato nella scelta degli indirizzi che la ricerca deve prendere.

Su questo terreno vi è un'ulteriore considerazione da fare: l'indirizzo mondiale della ricerca!

Una scelta di finanziamento pubblico della ricerca in Italia in dissintonia con il resto del mondo comporta questi tre effetti: in primo luogo, non modifica l'esito della ricerca scientifica mondiale; in secondo luogo, limita la ricerca di avanguardia all'industria privata, penalizzando la ricerca pubblica; in terzo luogo, mantiene il nostro paese nelle retrovie della ricerca ed obbliga i ricercatori italiani ad emigrare. Ricordo che il provvedimento che ha dato origine all'interpellanza avrebbe sottratto a centinaia di ricercatori italiani i fondi necessari alla loro ricerca e il lavoro da loro iniziato sarebbe restato incompiuto, con danno per la ricerca italiana e per la nostra credibilità internazionale.

Limitare la ricerca e quindi lo sviluppo scientifico delle biotecnologie, una delle rivoluzioni scientifiche più importanti dell'era moderna, per il timore che alcune applicazioni delle scoperte scientifiche possano essere usate a danno dei consumatori, dimostra — credo — poca lungimiranza. Se conseguenze negative ci possono essere — e ci possono essere —, vanno affrontate quando si presentano, non vietando la ricerca i cui esiti non sono noti. È una forma di paura dell'intelletto umano e di sottostima delle capacità della politica a intervenire nel momento opportuno. Non si può essere contro la ricerca sulle mutazioni genetiche in quanto tali. L'uomo stesso — lo hanno ricordato recentemente molti scienziati — è il prodotto di mutazioni genetiche avvenute per effetto delle condizioni esterne e l'evoluzione spontanea della natura non sempre produce benessere. L'evoluzione naturale porta con sé errori e la riproduzione della natura avviene con una certa probabilità di errore che può causare malattie genetiche, tumori e altri esiti indesiderabili. Non è ragionevole individuare solo i rischi di una ricerca e non considerare i progressi che da essa possono venire: cibo in maggiore quantità e migliore qualità anche per i paesi poveri, riduzione del processo di deforestazione, riduzione dell'uso di pesticidi con piante modificate per resistere a insetti e parassiti; riduzione dell'uso di concimi chimici per il fatto che quelle piante possono utilizzare per crescere l'azoto atmosferico. La rivoluzione delle biotecnologie è ai primi passi, ma non ai primissimi e non esistono evidenze che i cibi modificati siano dannosi. Lo dimostra il consumo di soia e grano americani e la dieta dei cinesi i quali si sfamano con riso arricchito geneticamente. L'autorità americana preposta alla salute, la Drug and Food Administration, va ricordato, è severa. Anche noi dovremmo avere una autorità indipendente sia dagli interessi delle *lobby* dei produttori, sia dagli interessi politici di un consenso basato su un'emotività a-scientifica. Ho letto in questi giorni che recentemente il Presidente

Prodi ha proposto l'istituzione di un'autorità di questo tipo a livello europeo. Credo che sia un'ottima idea, ma la tutela del consumatore non si ottiene solo con controlli e divieti pubblici bensì anche con la trasparenza. Infatti, è necessario superare l'ostilità delle imprese agroalimentari ad indicare sulle etichette il contenuto di ciò che è posto sul mercato. Le etichette dovrebbero evidenziare se i cibi venduti sono transgenici o no e in tal modo il giudizio finale consapevole sarebbe lasciato al consumatore. Il problema nuovo, che non ci nascondiamo che esista, è che la sperimentazione sui vegetali può produrre modifiche delle piante e delle loro relazioni con l'ambiente che si diffondono oltre il campo della sperimentazione, ma anche in questo caso il controllo non deve essere politico, ma scientifico. A me sembra che tra il Governo e la comunità degli scienziati che ha manifestato in questi giorni il sacrosanto diritto alla libertà della ricerca, si sia giunti ad un accordo positivo — come ricordava il sottosegretario — e di questo i firmatari dell'interpellanza si dicono soddisfatti.

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Saonara n. 2-02884 e Paolone n. 2-02895 sono rinviate ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

GIOVANNI SAONARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, prendo atto del rinvio della trattazione della mia interpellanza, però vorrei chiedere a lei e alla Presidenza della Camera di fare una riflessione su questo argomento, nel senso che, come lei sa, l'interpellanza è urgente e si svolge a norma dell'articolo 138 del nostro regolamento.

Vorrei dire che è urgente proprio nel senso letterale del termine. Infatti, all'oggetto dell'interpellanza si riferisce una

serie di elementi concernenti il rapporto tra il Governo e il gruppo Finmeccanica. Allora, signor Presidente, chiedo a lei e alla Presidenza della Camera di fare in modo che questa interpellanza venga effettivamente svolta nella giornata di martedì, anche se il nostro regolamento ne stabilisce di norma lo svolgimento nella giornata di giovedì, o comunque, sicuramente, giovedì 22 febbraio. La ringrazio per questa sua sensibilità. Mi faccio portavoce evidentemente soprattutto dei lavoratori del gruppo interessati alla vicenda.

PRESIDENTE. Onorevole Saonara, l'interpellanza è rinviata alla prossima seduta in cui avrà luogo la trattazione di interpellanze urgenti, ovvero giovedì prossimo.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 14 con l'informativa del Governo.

La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 14.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Danese è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Informativa urgente del Governo sugli atti di intimidazione posti in essere nei giorni scorsi nei confronti di sedi ed esponenti di partiti politici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sugli atti di intimidazione posti in essere nei giorni scorsi nei confronti di sedi ed esponenti di partiti politici.

Dopo l'intervento del ministro dell'interno, potrà intervenire un deputato per gruppo per cinque minuti, nonché un rappresentante per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, avvocato Enzo Bianco.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, prima ancora di entrare nel merito delle questioni sollevate dagli onorevoli Vito, Molgora, Guerra e Meloni, che formeranno oggetto di questa informativa urgente, voglio esprimere, come ministro dell'interno e a nome dell'intero Governo, la ferma e incondizionata condanna per gli atti criminali e vandalici dei quali da ultimo sono stati oggetto nei giorni scorsi i movimenti di Forza Italia e della Lega nord, attraverso l'aggressione rivolta a loro esponenti attivi nelle istituzioni e nella vita politica locale, e per gli atti di devastazione compiuti contro sedi di Forza Italia.

Questi episodi fanno seguito ad altri atti intimidatori, o comunque violenti, consumati nelle settimane scorse. Ricordo, fra i più gravi, l'attentato a *il manifesto* e il ritrovamento di due involucri contenenti esplosivo nei pressi dell'abitazione romana dell'onorevole Oliviero Diliberto, già ministro della giustizia, il 6 febbraio scorso. Sono stati pure oggetto di risposta ad interrogazioni due fatti consumati a Firenze nel mese di gennaio: l'imbrattamento con scritte di minaccia di una sede di Forza Italia e, a distanza di pochi giorni, le svastiche tracciate in coincidenza con la giornata della memoria sui muri del circolo che ospita, sempre nel capoluogo toscano, la Società operaia di mutuo soccorso ed una sezione del partito dei comunisti italiani.

È del tutto evidente che la maggiore o minore consistenza delle aggressioni e delle intimidazioni consumate non rappresenta, per il Ministero dell'interno e per il Governo, né oggetto di giudizio di merito, né un parametro, per così dire, per calibrare vigilanza, prevenzione e risposte repressive contro chi volesse, o solo

immaginasse, di proseguire in propositi analoghi. Fatti anche minori sono emblematici di un clima che si vorrebbe instaurare da parte di frange minoritarie: un tentativo che il Ministero ed il Governo, con il concorso di tutte le forze politiche, intendono sconfiggere all'origine, avvalendosi di tutti gli strumenti previsti dalla legge.

Voglio dire al Parlamento e all'opinione pubblica che l'attenzione è massima, da parte sia delle forze dell'ordine, sia degli apparati di *intelligence*; ciò vale non soltanto per possibili atti delinquenziali a sfondo politico, ma soprattutto contro l'eventualità di episodi a carattere terroristico, ovviamente di qualunque matrice. Ho appena concluso, qui a Roma, una riunione alla quale hanno partecipato tutti i questori d'Italia, in vista dell'imminenza della campagna elettorale, anche per il ripetersi preoccupante di episodi di aggressione fisica alle persone e alle cose, ma naturalmente pure in relazione a molte altre vicende che riguardano, in particolare, il tema dell'ordine pubblico. Mi riferisco, per esempio, alla preoccupazione per il ripetersi di atti di violenza all'interno o fuori degli stadi, che francamente in queste ultime settimane hanno raggiunto un livello assolutamente inaccettabile.

Ho chiesto ai questori e ai vertici delle forze di polizia di vigilare con ancora maggiore attenzione, facendo tutto ciò che è necessario per evitare che la campagna elettorale sia segnata da episodi che sono, allo stesso modo grandi e piccoli, comunque intollerabili. A noi, a tutta la classe politica, sia di maggioranza sia di opposizione, spetta il compito di mantenere un clima equilibrato e corretto, anche ed anzitutto nei giudizi trasmessi all'opinione pubblica nelle fasi concitate del dibattito politico. Episodi recenti, purtroppo, non si sono segnalati per pacatezza e sensibilità istituzionale.

Per quanto riguarda la prima vicenda, relativa al pomeriggio del 10 febbraio scorso, alcuni ignoti, dopo aver infranto la porta a vetri dell'ingresso del club Pegaso, affiliato al movimento di Forza Italia, sito

in via Cesarini, nel quartiere romano del Laurentino, ignoti sono penetrati all'interno rovistando nei cassetti, senza asportare alcunché, come risulta dalle segnalazioni degli aventi titolo. Nella notte successiva, tra il 10 e l'11 febbraio, sempre persone ignote, dopo aver aperto con chiavi false la serranda del club, sono entrate asportando due computer del valore complessivo di circa 2 milioni di lire, che, secondo quanto dichiarato dagli stessi responsabili, non contenevano dati di particolare rilievo, ad eccezione dell'elenco degli iscritti. Le indagini sulla vicenda sono in corso e vengono vagliate tutte le ipotesi; non è esclusa quella di un'azione criminosa della malavita comune, tenuto conto del fatto che la seconda irruzione è stata consumata con l'utilizzo di chiavi false e che, nello stesso periodo di tempo, alcuni esercizi commerciali ubicati nelle adiacenze del club Pegaso sono stati oggetto di furti consumati e tentati.

Un altro episodio è avvenuto a Roma intorno alle ore 3 del giorno 11 febbraio, quando alcuni sconosciuti hanno tracciato sul muro esterno della sezione Garbatella di Forza Italia, sita in via Ansaldo, una scritta ingiuriosa accompagnata dal simbolo della stella a cinque punte, cancellata dai responsabili della sede prima del sopralluogo effettuato dal personale della locale Digos. Sull'accaduto la Polizia di Stato ha inoltrato un ampio rapporto all'autorità giudiziaria ed è in corso un'intensa attività informativa e investigativa sulla quale, come è chiaro, non posso fornire particolari.

Nella seduta della Camera del 13 febbraio, l'onorevole Molgora ha fatto riferimento all'aggressione subita da due militanti della Lega nord Padania nel corso della manifestazione svoltasi a Darfo Boario Terme nel pomeriggio del 10 febbraio scorso. Il comando della compagnia carabinieri di Breno, in provincia di Brescia, il 3 febbraio scorso, comunicava alla questura che la sezione della Val Camonica della Lega nord Padania avrebbe tenuto il 10 febbraio una fiaccolata per le vie cittadine di Darfo Boario Terme per protestare contro l'immigrazione clande-

stina. Il 9 febbraio il sindaco segnalava alle autorità di pubblica sicurezza che la confederazione CGIL-CISL-UIL di Val Camonica Sebino aveva organizzato, sempre per sabato 10, un presidio del piazzale dell'autostazione contro il razzismo e la xenofobia.

È orientamento consolidato delle autorità di pubblica sicurezza, nei casi in cui sussistono condizioni adatte a tutelare l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini in maniera adeguata, consentire, come previsto dalla legge, manifestazioni contemporanee. I primi elementi di giudizio, con ogni evidenza, riguardano l'entità delle forze dell'ordine a disposizione, la distanza fra i luoghi delle manifestazioni e la possibilità che si verifichino contatti. Questa accurata valutazione è stata fatta nel caso di Darfo Boario e nel caso di Padova richiamato dall'onorevole Molgora. Il questore, esaminati questi elementi, potenziava i servizi di ordine e di sicurezza con l'impiego di 20 militari dell'Arma dei carabinieri e 8 vigili urbani, delegandone la direzione al comandante della compagnia di Breno. Le due manifestazioni si sono svolte regolarmente senza alcun incidente e sono terminate intorno alle 19,30.

In via cautelativa, fino alle 21, due pattuglie dei carabinieri sono rimaste a perlustrare l'abitato di Darfo e, in particolare, la zona dove è ubicata anche la sede della Lega nord Padania. Alle 20,40 di quella stessa sera il segretario della sezione della Lega nord Padania, Leonardo Chiudinelli e il consigliere comunale Elvira Pianta denunciavano alla locale stazione dei carabinieri di essere stati aggrediti da cinque ignoti con il volto parzialmente coperto da sciarpe. Chiudinelli, al quale è stato riscontrato all'ospedale civile di Esine un trauma guaribile in cinque giorni, denunciava altresì la sottrazione del portafoglio. Sulla vicenda sono in corso accertamenti da parte della competente autorità giudiziaria.

In questi ultimi giorni su alcuni edifici di Cagliari e lungo la statale n. 130 sono apparse scritte murarie di carattere ingiurioso rivolte all'onorevole Berlusconi e

al movimento di Forza Italia. Altre, contenenti minacce di morte, sono dirette al deputato regionale di Forza Italia Mauro Pili.

Il 2 febbraio erano stati rinvenuti due volantini abbandonati nella notte: il primo, redatto in lingua sarda, raffigura il presidente della giunta regionale, onorevole Floris, al quale sono state rivolte accuse ingiuriose; il secondo ritrae l'onorevole Pili, indicandolo come persona ricercata per aver messo a repentaglio la sicurezza dell'intera popolazione, e reca la sigla « Iron Maiden », finora sconosciuta. Peraltro, il nome di « Iron Maiden » era quello di un gruppo rock duro degli anni ottanta.

Quest'ultimo volantino è stato diffuso anche presso la facoltà di scienze politiche del locale ateneo, sulla cui facciata è stata tracciata una scritta ingiuriosa contro l'onorevole Berlusconi. Della vicenda è stata prontamente informata la competente autorità giudiziaria e sono in corso indagini approfondite da parte della Digos di Cagliari.

L'episodio non è stato ovviamente sottovalutato in alcuno dei suoi aspetti. È stata ulteriormente intensificata, nell'immediatezza del fatto, la misura della tutela già in atto nei confronti dell'onorevole Floris, mentre per l'onorevole Pili è stato disposto un servizio di vigilanza presso la sua abitazione e lo studio. L'onorevole Pili, che ha incontrato il questore dopo l'accaduto, è sottoposto a misura di protezione durante gli spostamenti.

Il prefetto di Cagliari, d'intesa con il dipartimento della pubblica sicurezza, ha convocato con urgenza una riunione tecnica di coordinamento delle forze di polizia per valutare l'attivazione di ulteriori misure di protezione nei confronti degli esponenti politici.

L'onorevole Vito, nel richiedere questa informativa urgente, ha fatto cenno anche ad un rapina verificatasi a Luras, in provincia di Sassari, l'8 febbraio scorso. Essa è stata consumata contro una gioielleria e non contro un istituto di credito. Nella circostanza però quattro malviventi,

sotto la minaccia delle armi, si impossessavano di denaro e gioielli per un valore di circa 70 milioni di lire e, dopo aver rinchiuso in un locale adiacente la proprietaria ed altre tre persone, tentavano la fuga, ma venivano bloccati da numerosi cittadini, nel frattempo accorsi, e dal personale dell'Arma dei carabinieri, intervenuta con immediatezza sul posto, che procedeva all'arresto in flagranza di reato dei malviventi. Questi risultano aderenti al gruppo « Zentru Antagonista pro s'Organizzazione Sotziale ». Uno di questi, Michele De Roma, era stato condannato nel 1983 per partecipazione a banda armata quale appartenente alla colonna sarda delle Brigate rosse, in cui militava insieme al fratello Giuliano, arrestato il 7 febbraio scorso ad Alghero dal personale del locale commissariato di pubblica sicurezza per reati legati all'eversione.

Nel corso dell'operazione sono state sequestrate tre pistole ed una mitraglietta di tipo *Skorpion*. La rapina in questione sembra essere maturata in un'area del cosiddetto antagonismo estremo, la quale da tempo in Sardegna e in altre province del continente è oggetto di un'accurata attività di indagine coordinata da diverse procure della Repubblica.

Signor Presidente, naturalmente non posso citare analiticamente tutti gli episodi vandalici o comunque di danneggiamento che si sono verificati nel nostro paese negli ultimi mesi, perché essi sono purtroppo numerosi e riguardano praticamente la stragrande maggioranza delle forze politiche italiane. In particolare, un numero rilevante di questi atti vandalici o di danneggiamenti riguarda sedi di Forza Italia, dal Veneto a Napoli, di Alleanza nazionale, dalla Toscana all'Umbria, e della Lega nord — colgo l'occasione per ribadire ancora una volta, come ho già fatto direttamente e personalmente, all'onorevole Borghezio i sensi della mia riprovazione per l'episodio di violenza del quale egli è stato oggetto su un autobus a Torino —, ma voglio dire che nello stesso momento anche altre forze politiche hanno subito analoghi episodi di violenza, atti vandalici o intimidazioni: questi ri-

guardano Rifondazione comunista, da Cecina, in provincia di Livorno, sino a Moncalieri e a Poggibonsi, con ignoti che nella notte entrano in queste sedi e con vernici spray mettono scritte ingiuriose e talvolta svastiche o altri segni di un antagonismo di estrema destra.

Molti episodi si sono verificati nei confronti del partito dei Comunisti italiani, dalla Calabria alla Toscana, sino a Roma; alcuni nei confronti del partito dei Democratici di sinistra ed altri nei confronti del partito dei Socialisti democratici italiani.

Voglio ribadire quanto già detto in premessa: la condanna di aggressioni e vandalismi a sfondo politico da qualunque parte provengano è ferma e totale; anche quando assumono la veste di gesti dimostrativi o simbolici, tali azioni sono comunque espressione di metodi violenti che non possono trovare in una società democratica né cittadinanza né giustificazione. La vigilanza del Ministero dell'interno e delle forze di polizia, già molto attiva, sarà ulteriormente rafforzata per garantire la serenità al confronto politico e alla prossima competizione elettorale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Prendiamo atto, signor ministro, della compiuta elencazione di gravi ed inquietanti fatti di violenza politica che si sono verificati dalla sostanziale apertura di questa lunga, estenuante campagna elettorale. Noi ovviamente condanniamo con la stessa intensità e con la stessa convinzione qualsiasi atto di violenza politica da qualunque parte venga compiuto e chiunque colpisca. Non vorremmo però che intervenisse — mi è sembrato di coglierlo anche nel suo linguaggio — una sottovalutazione di questi fatti per la sola ragione che, grazie a Dio, non hanno finora comportato conseguenze gravi a persone.

In questi fatti in realtà si rintracciano elementi che devono inquietarci molto e che ancor di più ci inquietano se li colleghiamo ai segnali di allarme che i

nostri servizi, le istituzioni competenti da tempo hanno lanciato sul risveglio del terrorismo nel nostro paese.

Vorrei ora soltanto osservare che, come risulta anche dall'elenco degli episodi da lei citati, questo risveglio di violenza è diretto soprattutto verso i partiti del centrodestra. Con questo non intendo sottovalutare affatto alcuno degli altri episodi che hanno riguardato altri bersagli; bisogna cercare però di decifrare questi fatti, di cogliere alcuni segnali che impressionano.

I toni semigoliardici di certi volantini apparsi a Cagliari non nascondono tuttavia espressioni significative, per esempio una polemica ambientalista esasperata che si collega non soltanto all'ambiente attuale ma anche a correnti tradizionali del separatismo e del terrorismo sardo che nell'ambientalismo hanno trovato pretesti culturali di non lieve significato. Non a caso uno dei volantini contro Mauro Pili si riferisce al presunto saccheggio delle coste e uno dei volantini contro Bossi chiama in causa gli imprenditori del nord che cementificano le coste della Sardegna.

Molto più gravi e tutt'altro che semigoliardiche sono le minacce di morte avanzate contro Mauro Pili sui muri di alcuni edifici industriali e sottoscritte con il simbolo sinistro delle brigate rosse. Ancor di più inquieta il fatto, da lei giustamente richiamato e che forse a tali scritte in qualche modo si collega, della rapina proletaria (tali ne erano le caratteristiche) nella quale compare uno dei fratelli De Roma che, insieme, rappresentano tutto l'arco che va da potere operaio alle brigate rosse in Sardegna. In quella rapina, per di più, compaiono armi come la mitraglietta Skorpion e la P38, che non si trovano — come mi dicono gli avvocati penalisti sardi — nel normale armamentario della delinquenza locale e che richiamano, invece, gli anni feroci del terrorismo.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, deve concludere.

BEPPE PISANU. Mi avvio a concludere, signor Presidente. Signor ministro,

in questi segnali colgo alcuni elementi. So peraltro che tali analisi vanno fatte con maggior attenzione e rimesse a coloro che hanno la responsabilità istituzionale di farle; tuttavia, vorrei concludere osservando che in questi simboli vi è come una ricapitolazione di tutta la complicata storia del terrorismo sardo, che parte dai tentativi di Feltrinelli di allearsi con il banditismo locale per ripetere in Sardegna una sorta di esperienza « cubana » e arriva ad un terrorismo che si intreccia con il separatismo e gioca con i servizi di certi paesi nordafricani, per finire con il terrorismo di Natalia Ligas (brigatista rossa ben nota) e con quello dei fratelli De Roma.

È difficile non cogliere il filo che si dipana in una continuità ideale e politica (e forse pratica) tra questi episodi: perciò siamo allarmati e per questo li denunciemo, apprezzando le parole di solidarietà che vengono rivolte nei confronti di coloro che sono stati colpiti o che sono colpiti. Dobbiamo dire, però, che purtroppo le parole non bastano e che occorrono anche i fatti; il fatto fondamentale è che nessun responsabile, rispetto a tutti questi atti gravissimi, è stato finora individuato né tantomeno arrestato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, anch'io prendo atto della comunicazione del ministro Bianco; è stata una comunicazione puntuale, non solo nella descrizione dei fatti accaduti, ma anche rispetto alle misure intraprese dal responsabile della sicurezza nel nostro paese per reprimere e prevenire atti gravi a sfondo politico. Credo che non sia giusto attribuire al Governo (e, in particolare, al responsabile della sicurezza) una funzione di mera constatazione dei fatti che accadono nel nostro paese, ma ritengo doveroso (almeno per quanto ci riguarda) dare atto dell'impegno che viene profuso sia in chiave preventiva, sia in chiave repressiva di tali fenomeni.

BENITO PAOLONE. A chi bisogna rivolgersi allora ?

SALVATORE CHERCHI. Condanniamo anche noi, senza incertezze, gli atti che si verificano, in modo particolare per la rilevanza che hanno assunto nel nostro dibattito, ma anche per la portata oggettiva che ha la vicenda. Ci associamo, dunque, alla condanna senza mezzi termini degli atti intimidatori di violenza e di minacciata violenza di cui è stato fatto oggetto Mauro Pili, coordinatore regionale di Forza Italia.

Già il segretario del mio partito, l'onorevole Valter Veltroni, ha manifestato, al massimo livello della nostra forza politica, la più ferma condanna di questi atti ed ha espresso solidarietà verso Forza Italia in relazione agli attentati o alle minacce di cui singoli esponenti di questa formazione politica sono stati fatti segno.

Non vorremmo che si aprisse anche in questa circostanza un dibattito sulla « contabilità », ma se dovessi richiamare — come del resto ella ha fatto, signor ministro — la lunga sequenza di atti violenti che sono stati compiuti in questi giorni contro sedi e singoli esponenti del centrosinistra, vedremmo che essi sono stati davvero numerosi: da ultimo, proprio nel giorno della memoria, è stata incendiata la sede dell'Ulivo ed è stato fatto oggetto di un attacco violento il nostro collega, onorevole Manzato. Però, ripeto, il punto non sta nel cercare di individuare, tenendo questa « contabilità », da che parte penda l'ago della bilancia, perché si tratta di fatti tutti ugualmente odiosi e da reprimere. Insisto comunque nel condannare — e invito nuovamente il Governo a fare tutto quanto è nella sua competenza — le minacce di cui è stato fatto oggetto l'onorevole Pili. Avremmo voluto che uguale attenzione fosse stata manifestata in occasione delle prolungate minacce rivolte al precedente presidente della giunta, l'onorevole Palomba, minacce che venivano formulate anche pubblicamente, attraverso la stampa locale; minacce

molto gravi, che del resto sono state sanzionate recentemente dalla magistratura.

Analogamente, a proposito di lugubri segnali di morte, non si possono non ricordare le minacce che sono state inviate a proposito delle vicende dei parchi in Sardegna.

Tuttavia, due violenze non si elidono a vicenda, ma si sommano, questo è il punto. Quindi, anche da parte nostra, signor ministro, insieme con l'apprezzamento ed il riconoscimento per l'azione che ella sta svolgendo, viene l'invito ad intensificare l'attività di prevenzione e di repressione, a fare tutto il necessario perché — concludo, Presidente — gli autori vengano effettivamente assicurati alla giustizia.

Ci associamo anche all'invito da lei rivolto affinché in questa lunga e immagina aspra campagna elettorale si mantenga in ogni caso l'equilibrio nello scontro politico, misurando anche le parole e dando spazio soprattutto agli argomenti che invitano al ragionamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Certo, signor ministro, « solidarietà », « riprovazione », « condanna » sono parole e credo che con parole di questo tipo si potrebbe scrivere un volume delle dimensioni di un dizionario. L'importante è che alle parole corrisponda un sentimento e che al sentimento corrispondano le azioni.

Ci interroghiamo tutti su questi fatti, non per sapere chi sia più vittima dell'altro, ma perché nutriamo una grande preoccupazione, che confidiamo — ma questo non lo abbiamo avvertito nelle sue parole — sia anche interamente la sua. La violenza politica, la violenza nella politica è come un sasso che rotola nella neve, ingrossandosi fino a formare una valanga: dovere delle istituzioni è impedire che il sasso cominci a rotolare, non tentare di fermare la valanga.

Occorre impedire che il morbo della violenza si diffonda e l'emulazione incominci. E qui lei ha mancato !

Signor ministro, noi non attendiamo parole. Comprendo perché lei si trincerò dietro il riserbo istituzionale, ma non basta. Non mi preoccupa e non mi fa velo l'amicizia nei confronti degli esponenti sardi oggetto delle minacce; mi preoccupa la violenza in se stessa, mi preoccupano i segnali, mi preoccupa che segnali vi siano stati.

Ed allora la domanda che mi pongo è se, talvolta con ironia, talaltra con insufficienza, sempre dietro la costernazione, non vi sia stata da parte delle istituzioni una sottovalutazione del fenomeno: la goliardia. Tutto è iniziato con l'apparente goliardia e poi talvolta — speriamo che non accada ancora — ci siamo trovati a piangere.

Le chiediamo, signor ministro, di non fare previsioni, di non trincerarsi dietro il suo ormai conosciuto ottimismo. Non lo dico perché siamo superstiziosi ma perché lei — mi perdoni, lo dico con umiltà — non ne ha azzeccata una. Tutte le volte che è intervenuto ha sbagliato. Ed ha sbagliato nelle previsioni: il che ci preoccupa.

Allora le chiediamo — sommessamente — soltanto una cosa. Non diriga alcunché, lo lasci fare alle forze dell'ordine che, se libere, lo sanno fare benissimo. Dia libertà di indagine, dia libertà di prevenzione ma soprattutto non dia ordini. Perché sono gli ordini che hanno distolto e distorto. Ed io, insieme ad altri due colleghi della mia isola, forse in questo momento con una visione riduttiva ma che non credo sia tale, sono preoccupato, perché veramente in Sardegna il sasso che rotola può diventare valanga.

Sappiamo di appartenere ad un'isola nella quale la violenza tra uomini è stata praticata, ma ci preoccupa che questa violenza tra uomini si trasferisca alla politica e che la politica, talvolta inconsciamente, talvolta trascinata dalla polemica, cerchi la strada di chi è più vittima dell'altro.

Ecco perché, signor ministro, concludendo, prendiamo atto delle parole, crediamo meno al sentimento ma la invitiamo soprattutto a lasciare ampia libertà alle forze dell'ordine nelle quali abbiamo

la massima fiducia, inversamente proporzionale alla fiducia che abbiamo nella dirigenza politica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor ministro, ho ascoltato le sue parole. Non è la prima volta che ci troviamo ad affrontare problemi del genere. Ricordo infatti che si è tenuta una seduta diciamo analoga in cui è intervenuto il sottosegretario per l'interno, onorevole Brutti. Avremmo sperato che oggi il Parlamento potesse avere qualche elemento in più di valutazione. Certo, lei ci ha ricordato i fatti criminosi e noi esprimiamo solidarietà alle forse politiche che sono state oggetto degli atti vandalici che condanniamo fermamente. Non voglio sovvertire i rapporti istituzionali, ma vorrei capire se vi siano responsabilità politiche in queste vicende estremamente gravi che stanno colpendo il nostro paese alla vigilia di una campagna elettorale difficile e delicata.

Signor ministro, avremmo desiderato qualche elemento in più, perché se lei avesse soltanto le informazioni che ci ha dato oggi pomeriggio, avrebbe veramente ben poca cosa. Sono preoccupato per il clima di intimidazione e per l'intolleranza che serpeggia nel nostro paese, ma lo sono ancora di più perché non abbiamo alcuna capacità di rintracciare i responsabili. Conosciamo semplicemente alcune sigle, ma cosa sta facendo di concreto il ministro dell'interno, al di là della volontà espressa di contrastare la criminalità, per assicurare alla giustizia i responsabili di fatti che sicuramente danneggiano non soltanto le sedi della politica, ma anche la volontà di sviluppo ordinato del paese verso i prossimi appuntamenti politici?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Liotta, al quale ricordo che dispone di quattro minuti. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, abbiamo ascoltato con attenzione l'informativa del ministro Bianco e ritengo che essa debba essere esaminata e commentata con equilibrio e correttezza perché il tema della violenza, in generale, e della violenza politica, in particolare, deve essere affrontato non alimentando né sottovalutando questo fenomeno gravissimo che sta dilagando nel nostro paese.

La violenza politica è certamente la più grave perché può sottendere anche una diversa valutazione del principio democratico della libertà. Violenza significa sempre sopraffazione e scontro, anche fisico; nel passato, si è estrinsecata in fatti gravissimi, quali l'omicidio del professor D'Antona.

Noi del Centro cristiano democratico non siamo per i facili allarmismi, ma non possiamo sottacere la delicatezza di questo momento particolare che il paese attraversa. Su tutto il territorio si ripetono fatti di per sé gravi in un periodo normale, che diventano, però, allarmanti in un periodo che precede una consultazione elettorale. Oggi per molte forze politiche l'avversario non è solo un portatore di idee diverse, ma un nemico con il quale ci si può anche scontrare fisicamente.

Non concordo con il collega Anedda sul fatto che le forze di polizia debbano operare autonomamente sul territorio; ciò per il rispetto istituzionale che si deve riservare al Governo al quale noi non abbiamo certamente dato la nostra fiducia; tuttavia, rivolgiamo al ministro dell'interno un richiamo alle sue responsabilità perché le direttive che ha impartito finora, ancora oggi non danno i risultati che pensavamo si potessero ottenere.

Se il ministro ha dato queste direttive, le deve correggere ed integrare, affinché venga soddisfatta l'esigenza di bandire la violenza politica e di affrontare la futura campagna elettorale con un confronto di idee libero e aperto, nel quale ognuno si possa riconoscere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il ministro per l'informativa di oggi, con la quale mi sembra ci abbia dato notizie precise e puntuali, per la condanna espressa — come era doveroso fare da parte del Governo — nei confronti della violenza che si sta manifestando sul terreno politico, per le misure che sono state adottate, delle quali il ministro ci ha parlato, in relazione agli episodi specifici e, più in generale, per le misure prese in materia di repressione.

Onorevole Anedda, credo che oggi siamo qui per ascoltare queste cose. Affermare che il Governo — qualunque esso sia, onorevole Anedda, perché oggi c'è questo e domani potrebbe esservene un altro — dovrebbe disinteressarsi di ciò...

GIAN FRANCO ANEDDA. Non il Governo, il ministro. È diverso!

GIOVANNI MELONI. ...è qualcosa che, sul piano istituzionale, conoscendola, sono convinto lei non possa condividere. Lei lo ha detto per iperbole, per propaganda, ma certamente senza poter esserne convinto.

Anche noi ci associamo alle manifestazioni di solidarietà che giustamente questi episodi richiedono e neghiamo — qui vi è stato un dibattito fra sardi, perlomeno prevalentemente — che non sia avvenuto niente. Quanto all'episodio più grave accaduto in Sardegna, cioè la rapina che si può pensare in qualche modo connessa a movimenti terroristici, i responsabili sono stati assicurati alla giustizia, sono stati arrestati. Non si può affermare, allora, che ci vogliono i fatti, perché quello è un fatto. Si tratta di tutti i fatti necessari? Forse no, ce ne vorranno altri. Sono in corso indagini nelle quali il ministro, il magistrato, le forze dell'ordine svolgono ciascuno il proprio compito.

Presidente, concludo con un'osservazione. Al di là delle affermazioni di carattere generale, naturalmente condivisibili, fatte poc'anzi dall'onorevole Pisanu (che è andato via), non condivido il taglio: se si dice che la violenza politica è tutta da condannare, non si può poi fare un

« almanacco » delle violenze politiche che riguardano solo se stessi, è sbagliato. Se si dice che la violenza politica deve essere condannata, bisogna condannarla tutta, perché altrimenti si assume un atteggiamento di condanna verso una violenza e di giustificazione verso un'altra o, perlomeno, così potrebbe sembrare. Sono convinto che non fosse questa l'intenzione dell'onorevole Pisanu, ma, lo ripeto, così potrebbe sembrare.

Ciò mi consente di concludere con un concetto che ho già espresso quando anch'io ho chiesto che il Governo rendesse questa informativa. Il concetto è il seguente: in qualche misura, su questa campagna elettorale si addensa un orizzonte nuvoloso, che riguarda lo specifico tema della violenza; tuttavia, tutti quanti dobbiamo avvertire, anzitutto su di noi, anche una responsabilità. Se noi accettiamo — come qualcuno pare che accetti ed anzi che lo giustifichi — che persone investite di responsabilità istituzionale, anche se di carattere locale, possano tranquillamente rivolgere minacce senza che questo susciti reazioni in coloro che sono più vicini politicamente a chi ha quelle responsabilità istituzionali e dice quelle cose, allora bisogna che in qualche modo anche noi siamo indicati come responsabili della violenza che va diffondendosi. Ritengo infatti che la prima condanna inflessibile e l'esempio non possano che venire dai livelli più alti e da coloro che hanno responsabilità.

Se invece ci si dovesse — per ragioni bassamente elettorali — occupare semplicemente degli episodi di violenza che in qualche modo possono essere ascritti agli altri, allora è chiaro che tali episodi sono destinati a moltiplicarsi, ma per responsabilità che vanno individuate a quel livello.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sugli atti di intimidazione posti in essere nei giorni scorsi nei confronti di sedi ed esponenti di partiti politici.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 16 febbraio 2001, alle 9:

1. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CALDEROLI; CAVERI ed altri; SIMONE ed altri; GIANNOTTI ed altri; GATTO ed altri; ERRIGO; DE SIMONE ed altri: Nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati (71-273-1893-2112-2650-3536-7230).

— *Relatore:* Giannotti.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo di Paesi dell'area balcanica (6466).

— *Relatore:* Leccese.

3. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

ALEMANNI ed altri; DE MURTAS; MALAGNINO ed altri; S. 1063-2080 — D'Iniziativa dei senatori: CAPONI, BARRILE ed altri: Disciplina delle attività subacquee ed iperbariche professionali e norme per la prevenzione degli infortuni.

(Approvata, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente del Senato) (2284-2729-2983-5093).

— *Relatore:* Pampo.

La seduta termina alle 14,45.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 14 febbraio 2001, a pagina 7, seconda colonna nell'intervento del deputato Pietro Giannattasio:

alla terza riga, la parola « sospensione » si intende sostituita dalla parola « transizione »;

alla quarantottesima riga, dopo le parole « non solo » si intende inserita la parola « non »;

a pagina 77, prima colonna, alla riga venticinquesima riga, le parole « di provvedimenti » si intendono sostituite dalle parole « dei provveditorati »;

a pagina 84, seconda colonna, alla quarta riga, il nome « Risari » si intende sostituito dal nome « Romani ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 18,15.